

# calabria contemporanea

## **Sommario**

- Rosario Calvano** 3 DC - 1973
- Antonio Guarasci** 11 I Domanico: alle origini del Cattolicesimo  
politico e del Socialismo in Calabria
- Mario Squillace** 58 Il patto Gentiloni in Calabria
- Gina Guarasci** 81 Giolitti e la Questione meridionale
- Maria Giovanna Vigliar** 115 Il fascismo tra Nolte e Marcuse
- Rosario Chiriano** 129 Battere il passato

1

# **calabria**

---

# **contemporanea**

---



## **Sommario**

- Rosario Calvano** 3 DC - 1973
- Antonio Guarasci** 11 I Domanico: alle origini del Cattolicesimo politico e del Socialismo in Calabria
- Mario Squillace** 58 Il patto Gentiloni in Calabria
- Gina Guarasci** 81 Giolitti e la Questione meridionale
- Maria Giovanna Vigliar** 115 Il fascismo tra Nolte e Marcuse
- Rosario Chiriano** 129 Battere il passato



## **CRONACHE CALABRESI**

### **RIVISTA TRIMESTRALE DI POLITICA E CULTURA**

---

*CRONACHE CALABRESI* diretta da *Antonio Guarasci* - ANNO XIII Aprile-Dicembre 1972 Numero 51-52 - Dirett. Resp. *Saverio Basile* - Direzione, redazione, amministrazione: Via degli Alimena, 56 - 87100 Cosenza - ☎ 23839 - Casella Postale 174 - Abbonamento annuo: L. 4.000 - Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70% - C.C.P. numero 21/2374 - Autorizz. del Tribunale di Cosenza n. 149

---

*Stabilimento Tipografico A. ABRAMO — Catanzaro Sala — ☎ 26 1 33 - 29 1 70*

## **I DOMANICO: agli albori del Cattolicesimo politico e del Socialismo in Calabria**

**di Antonio Guarasci**

Il dibattito politico-culturale in Italia nel periodo post-unitario tra spiritualisti, positivisti, idealisti di cui ci ha dato recentemente un panorama esaltante Eugenio Garin (1), trova anche in Calabria qualche significativo punto di riferimento, e non solo per i «grandi» nomi della cultura calabrese del tempo, come Francesco Fiorentino, Francesco Acri, Felice Tocco, Alfonso Asturaro, Antonio Renda, ma anche per figure e gruppi minori che aiutano a farci capire il senso della lotta politica e gli orientamenti più marcati della vita sociale. Specie in qualche ambiente, lo sforzo di acquisizione culturale, inteso come sfondo per un giudizio politico sugli avvenimenti e sulle scelte che si presentavano, assume un significato più generale, cioè assume il valore di rappresentare il modo di partecipazione dei calabresi alla lotta politica nel periodo crispino e giolittiano. Questo può avvenire anche attraverso l'esame di una famiglia legata in certo senso alla esperienza politica e di cultura laica e socialista con larghi e interessi e risvolti religiosi: la famiglia di Giovanni Domanico di Domenico, nato a Rogliano nel 1855.

La lettura dei documenti relativi all'attività politico-culturale e alle iniziative economiche di Domenico e di Giovanni Domanico, ci può dare un quadro di elementi storici sulla Calabria al momento del superamento dei « miti » risorgimentali, alla nascita cioè di posizioni, di partiti e di orientamenti nuovi.

Domenico Domanico fu Giovanni era proprietario di « difese » silane, di terreni usurpati successivamente concessi e rico-

---

(1) Eugenio Garin, *Cronache della filosofia italiana*, Bari 1955. Specie nel 1 Cap. *Eredità dell'ottocento* e nel 2, *Gli albori del Novecento*. Ma questo clima culturale nel Mezzogiorno era stato già richiamato da Giovanni Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, Firenze, vol. I - II - II - IV, 1917, 1925, 1957, ed ora in G. Gentile, *Storia della Filosofia italiana* a cura di Eugenio Garin, Firenze 1969.

nosciuti dallo Stato come legittimi; di vigneti; e industriale attivo in Calabria per la produzione del famigerato vino del Savuto. Ma nello stesso tempo scrittore anche di cose filosofiche e religiose e forse anche politiche, discretamente colto, formatosi in disordinate letture del tempo, tra i libri del « mito » giobertiano e le conseguenze critiche dell'ambiente culturale meridionale impregnato di idealismo spaventiano (Fiorentino, Tocco), ma anche, per come già detto, di furori anticlericali e clericali (*Civiltà cattolica* (2), giobertismo calabrese e napoletano; F. Aciri; polemica Spaventa-giobertiani). Domenico era inoltre impegnato nella produzione di prodotti chimici ed indagatore appassionato di processi chimico-climatici per la produzione del suo vino pregiato (3).

I Domanico figurano inoltre tra gli acquirenti di beni ecclesiastici passati allo Stato con la legislazione eversiva di Murat (4), per un grosso fondo pagato 15 mila ducati e che dava una rendita annua nel 1811 di 340 ducati. Successivamente la « difesa » era stata loro contestata dal Giudice Pasquale Barletta come usurpata in base ai decreti reali del 1838 e 1841, e i Domanico invitati a presentare i titoli del possesso, rientrando quel fondo nella Sila demaniale descritto dallo Zurlo nel 1790 (5).

Era dunque una famiglia proprietaria, con una rendita derivata dalle « operazioni » silane (legname, carbone, bestiame) e dall'intraprendenza mostrata negli affari al momento della crisi

---

(2) Cfr. alcuni testi fondamentali nell'antologia di *Civiltà Cattolica*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma 1971 e la bella *Introduzione* del De Rosa su *Le origini della Civiltà cattolica*, pg. 1-101.

(3) Domenico Domanico, *Lettera enologica* al cav. Prof. Michele Fera. Il Fera aveva osato mettere in dubbio la genuinità del vino del Savuto e il Domanico gli risponde con una « sua » dimostrazione non priva di effetto e di curiosità sui luoghi e sulle tecniche di produzione, di qualche interesse. Michele Fera padre del più noto Luigi, deputato radicale dal 1904 all'avvento del Fascismo, eletto sempre nel Collegio di Rogliano, era professore di Scienze nel Liceo Telesio e amico di Leopoldo Franchetti che lo ebbe come collaboratore per la Calabria nella sua *Inchiesta* del 1875.

(4) Pasquale Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli*, Milano, 1964, pag. X-86, Calabria citra.

(5) Giuseppe Zurlo, *Stato della regia Sila liquidato nel 1790*, vol. 1, 2, 3, Napoli, 1862, Cfr. anche Antonio Guarasci, *La Sila nel Risorgimento*, Cosenza, 1968.

sociale durante il periodo napoleonico. Proprio allora i Domanico figurano tra gli esponenti più in vista della intellettualità cosentina e murattiana. Rocco Domanico infatti era presidente del tribunale di 1<sup>a</sup> istanza di Cosenza ed aveva proposto un *Piano per l'istruzione generale* per la riforma dell'istruzione in Calabria nel 1808; e un omonimo Domenico aveva chiesto di diventare vice-rettore del Real Collegio di Cosenza con Pietro Clausi (6).

Domenico Domanico accettò di sfruttare le sue proprietà in termini di rendita agraria, ma impiegò i mezzi a sua disposizione in iniziative ancora più redditizie e più moderne: nell'industria chimica, aprendo un laboratorio per la produzione del cremore di tartaro; e uno stabilimento per il vino del Savuto da esportazione.

Queste industrie nascevano purtroppo per un commercio ancora locale, nello spirito del ristretto mercato borbonico, con le dogane interne ancora in uno stato economicamente chiuso. Il mercato delle « industrie » di Domanico era la Valle del Savuto e Cosenza, con qualche tentativo di espansione anche oltre, purtroppo rimasto senza successo.

Domenico Domanico aveva capito il senso degli affari in un sistema capitalistico ancora in embrione; sperimentava la possibilità economica di un'area più vasta per le sue iniziative, in un periodo di crisi per effetto dell'allargamento del mercato meridionale dopo l'unità, ma tuttavia di grande fervore e di risveglio per lo meno nell'intraprendenza e nello spirito di avventura.

Sembra dunque una famiglia tipica della borghesia del mezzogiorno post-unitario, che aveva, tra l'altro, una dotazione culturale non lieve; capace di impiegare la « rendita » nel modo nuovo che il sistema capitalistico permetteva e capiva l'importanza del ruolo dell'economia, e gli strumenti essenziali dell'iniziativa e dello studio.

Egli aveva una concezione non limitata di queste cose; non si chiudeva in un'angusta visione della vita locale e particolaristica

---

(6) Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica*, Napoli 1960 p. 393 n., che riporta un documento dell'*Archivio di Stato di Napoli*. Il Domanico di cui si parla qui, che aveva chiesto di diventare il rettore del Real Collegio non è il Nostro, ma certamente un suo congiunto. Anche per Rocco Domanico, pag. 393 n.

dei problemi, anche se poi vi rimaneva invischiato per il gusto tutto meridionale e irrinunciabile della vita di provincia. Aveva percorso quasi mezzo secolo, senza specifici ideali, ma certamente operante nella linea del risorgimento laico e « giobertiano », così vivo ancora tra Catanzaro, Nicastro, Soveria Mannelli, Decollatura, Rogliano e Cosenza, che erano città e paesi dell'itinerario dei Mille, e dove ancora vivevano non solo nei ricordi, figure e famiglie e paesaggio del risorgimento calabrese, Donato Morelli, Francesco Fiorentino, Francesco Stocco, Benedetto Mussolini, Miceli, Mirabelli, Nicotera. Perciò si era in un clima e in un ambiente « storico » che incoraggiava un legame tra economia e vita civile, in termini in cui l'individualismo economico pioneristico si confondeva con il socialismo romantico, pieno di verbalismo anarchico-rivoluzionario, creando, in menti non adusate all'indagine e alla ricerca, curiosi impasti e contraddizioni con reminiscenze ancora vive di giobertismo e di evangelismo. A Rogliano poi la borghesia terriera cosentina e calabrese aveva trovato un suo « capo » in Donato Morelli, un ragguardevole usurpatore silano, spregiudicato borbonico e garibaldino; l'ispiratore del « piano » di conversione risorgimentale di tutto il baronato calabrese al momento della crisi dell'ex-regno, ma in fondo portatore anche lui di memorie « rivoluzionarie » (7).

Domenico Domanico è oltre che uomo di affari anche uomo di cultura nel senso più comune del termine, lettore di libri di edificazione religiosa e morale e specie di Gioberti, della Bibbia nella sua interezza; e di libri di Filosofia idealistica e di critica biblica: di Strauss, Renan, Laforet, Filopanti, di Salmi; oltre che di S. Tommaso, Francesco Acri, e certamente di molte opere positivistiche, sia pure di seconda mano.

Mostra conoscenza del latino e di Cicerone. Il suo autore preferito è Gioberti che cita per la *Protologia*, e per qualche altra opera minore come le *Considerazioni sopra le dottrine reli-*

---

(7) Su Donato Morelli, vi è già una buona bibliografia, tra i tanti citiamo: il ben noto Raffaele De Cesare, *Una famiglia di patrioti*, Gaetano Cingari, Calabria 1960, Atti 2 - Congresso storico calabrese; Antonio Guarasci, *La Spedizione dei Mille in Calabria*, in Calabria Nobilissima, Cosenza 1961, p. 1-40.

giose di Cousin, e di cui si dichiara seguace. E' certo una cultura non organizzata, tutta improvvisata e superficiale, non adeguatamente maturata.

Si avventura in un lavoro massacrante per un uomo interessato ad attività pratiche come lui. Sceglie cioè la *Questione religiosa e la Conciliazione* (8), per dimostrare la esistenza di Dio, la creazione e un ampio sistema cosmogonico in un immane tentativo di conciliare scienza e teologia, antico e moderno, la monarchia e la libertà.

La pubblicazione è del 1889 e risente, pur nell'ampollosità e nelle « stranezze », di un certo gusto positivista di trattare questioni religiose, per dimostrarne la infondatezza di fronte al rigore della Scienza, ma nello stesso tempo di ricercare, in tutta l'armonia del « cosmo », una scintilla di luce divina, o un disegno provvidenziale. Vorrebbe giobertianamente una Chiesa conciliata con il progresso perchè « quando la Chiesa invece di benedire i progressi compiuti dalla migliore intelligenza delle leggi del mondo le condanna (.....), si forma naturalmente contro una opposizione » (9). Egli accetta l'idea della Provvidenza come progresso e le rivoluzioni e le guerre come mali necessari per « lo svolgimento dell'ordine logico provvidenziale » (10), e la religione come necessità sociale tanto per i credenti che per i liberi pensatori e respinge sia la positivista religiosa della Umanità; sia quella della Idea che della Scienza. Dimostra, a modo suo, la validità dei dogmi dell'Incarnazione, la spiritualità di Dio, e polemizza fortemente con D. Federico Strauss e con Renan, con le interpretazioni panteistiche e naturalistiche del Bruno e con lo idealismo, la massoneria, l'Evangelo, Savonarola e Scipione de' Ricci.

Il problema politico religioso, non esce frattanto fuori dai termini della conservazione sociale. Nell'opera del Domanico non vi è alcun riferimento allo stato di malessere delle popolazioni meridionali dopo l'unità, nè ai contadini, nè alla situazione del

---

(8) *La Questione religiosa e la Conciliazione* di Domenico Domanico, Cosenza, 1889.

(9) *La Questione religiosa*, cit. pag. VII.

(10) *La Questione religiosa*, cit. p. CXI.

Mezzogiorno — Se mai vi è in senso contrario, di condanna delle insurrezioni sociali.

La « Conciliazione » tra Stato e Chiesa non attinge nemmeno i termini giuridico-costituzionali, e nemmeno i veri termini politici.

Il problema aveva certo riferimento alla situazione generale del Paese, risolverlo in modo piuttosto che in altro voleva significare dare uno sbocco al suo assetto istituzionale. Si vede il problema nel quadro del sistema costituzionale vigente, con alcune concessioni al laicismo incombente, e ai mali che il clericalismo « farisaico » e autoritario produce al paese in termini di moralità pubblica. Ideologicamente la conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia è possibile, ma senza clericalismo e senza fari-seismi, istituendo una religiosità pur cattolica, magari con la collaborazione dei massoni, una volta che lo stesso Crispi massone, ha invocato Dio per la conservazione delle « sante » colonie, ed egli stesso ha fatto capire, nel tentativo di Conciliazione del 1887, di volerla ma senza cedimenti. Vi è bisogno però che da parte del cattolicesimo italiano vi sia un aperto riconoscimento della missione storica dell'Italia « unita a nazione per i nostri begli occhi, o per gli arcani disegni divini ». I cattolici debbono riformare la loro organizzazione ecclesiastica e trasformarla da « monarchia assoluta e dispotica in democrazia, con unico capo e maestro, il Cristo ». Solo così potrebbe realizzarsi « la missione storica provvidenziale » dell'Italia, che « non può essere che il progresso del Regno di Dio, ossia della civiltà cristiana su questa terra che abitiamo ». E infine i preti dovrebbero pregare « *pro rege nostro Umberto, ut Deus et Dominus noster, subdita illi faciat omnes barbaras nationes* » (11). E non si allontana in nessuna proposizione delle idee politiche correnti nell'Italia umbertina di Francesco Crispi, con una gestione autoritaria del potere politico, incentrato nella monarchia, e nell'uomo « forte » Crispi, la cui democrazia si risolveva tutta nella razionalità; nella vitto-

---

(11) *La Questione religiosa*, cit. p. 176, nella lettera a Francesco Acri riportata in *Appendice*.

ria della ragione, dell'autonomia e libertà dello spirito contro le tirannidi (sempre dello spirito).

Egli dunque ripropone nella sua infatuazione filosofica e teologica tutto l'apparato platonico-giobertiano ricavato dalle Sacre scritture, e celebra la filosofia di Francesco Acri, il professore catanzarese dell'Università di Bologna con cui si dichiara d'accordo « quasi su tutto » e di cui invita a leggere il « bellissimo opuscolo » *la Filosofia della religione* (1878). Aveva avuto una corrispondenza con Francesco Acri, erano certamente amici e dovettero discutere a lungo insieme se nell'unica lettera all'Acri che possediamo, egli lamenta che avevano interrotto la corrispondenza dal 1876 e che non si erano più visti dal 1860.

Lo Acri, che era un filosofo serio (12), non dispregiò del tutto il libro e mostrò un interesse ed una cortesia particolare segno che aveva gradito il dono inviatogli in bozze. « Ci ho trovato molta erudizione, molta saviezza, molta chiarezza, spigliatezza, e anche stranezze non poche. Insomma il libro c'è, ma affogato da certe pagine di cui potrebbe far senza..... Il tuo libro, appunto per quell'arte che hai di cansare le questioni astruse in forma facile, riuscirà manesco ai giovani e a tutti quelli forniti di qualche cultura: riuscirà un'apologia in istile popolare della Religione » (13). E a leggere l'opera del Domanico, il giudizio di Francesco Acri appare preciso e lucido, ma forse eccessivo. Certo il libro rispondeva esaurientemente alla capacità di esposizione popolare di un grosso tema filosofico, che il Domanico aveva af-

---

(12) E. Garin. *Cronache*, cit. cfr. il giudizio sullo Acri a pp. 87-88 « la filosofia come la religione nell'Acri erano cose serie; non esercizi professorali, nè esibizioni pseudorazionali, ma umane esperienze di dubbio e di fede e colloqui evocatori di umanità ».

Sullo Acri largamente positivo il giudizio del Gentile, ora riportato in *Storia della Filosofia italiana* a cura del Garin, vol. II p. 219 considerato un « mistico », ma uno studioso serio per « per abito di indagine e di critica ». Il cattolico e il cristiano in lui erano un fatto « accidentale ed esterno » nato dall'ambiente in cui visse, « nato e vissuto altrove altra sarebbe stata la sua religione » p. 221. Egli era semplicemente « mistico ». Più recente si veda il saggio di Franco Crispini, *Francesco Acri e la tradizione ontologica*, Napoli, 1969 (Estratto).

(13) *La Questione religiosa*, cit. pag. 160, dove è, in parte, riportata la lettera di Francesco Acri.

frontato più in « stato di fantasia eccitata » (14), con fragili strumenti culturali, con letture fatte « alla buona », e scritto « sudando sangue » e fra « le sue ordinarie occupazioni casalinghe » e il suo mestiere di viticoltore. E' un cattolico Domenico Domenico, un moderato integrato nel sistema uscito dal Risorgimento e nel suo « mito ». Egli però vuole combattere il fariseismo e il sadduceismo e preconizza l'avvento di una religione fatta, sì, di dogmi e di sacerdoti, non naturalisti, ma senza ipocrisie ed equivoci; con forti tinte evangeliche, senza riti e strutture autoritarie, in cui abbia regolarmente posto Cristo in primis, il Vicario « romano », poi -

Il libro è largamente confusionario, e conferma in pieno « le stranezze » di cui parlava lo Aciri ed anche le gravissime contraddizioni.

La parte politica è di chiaro spirito conservatore. Egli è monarchico e spiritualista (a modo suo!), esalta lo spirito colonialista di Crispi e il concetto nazionalista, della « missione di civiltà da compiere » in Africa per volere della « Divina Provvidenza » per « perfezionare » la espansione del cristianesimo in Etiopia dove vivono ancora « popoli idolatri e maomettani »; il suo giobertismo è privo di adeguati presidi culturali, manca ad esso la base ideologica nazionale-popolare di cui parlava Gramsci; il suo « evangelismo » è impregnato di dogmatismo e di incertezze clericali, è gravido di cosmologia e di metafisica. Appare più a destra di Gioberti, di cui non cita mai l'opera più viva dal punto di vista politico ideologico, *Il Rinnovamento*, e non intravede perciò gli aspetti nuovi connessi appunto alla riflessione giobertiana dopo il '48. Ma a nostro avviso le stesse posizioni di Crispi si ritrovano accentuate in un nazionalismo letterario-moralistico di stampo cattolicizzante (15). La posizione ideologica

---

(14) *La Questione religiosa*, e cit. pag. 161 ma poco prima dice anche « in uno Stato di eccitazione nervosa-religiosa », « specie d'ipnotismo cronico » in cui venne a trovarsi la notte del 7 all'8 maggio, e poi dal 17 al 18 maggio.

(15) Il « nazionalismo » del Crispi inteso come imperialismo fu essenzialmente una idea della storiografia fascista o anche nazionalista (Volpe), oggi superata. Ma certo rimane un « suo » nazionalismo che si riduce alla difesa dell'unità, all'idea mazziniana dell'unità da proteggere ad ogni costo anche contro l'irredentismo (Jemolo e Spadolini) « Il suo

della Conciliazione, che Crispi tenterà proprio al momento in cui diventerà Presidente del Consiglio nel 1887, è posta non in termini politici, ma ancora di riforma della Chiesa, in cui forse, almeno nelle intenzioni un atteggiamento laicista lievemente accennato qua e là, dovrebbe incontrarsi con il *deismo* caro a Francesco Crispi, cioè con la libertà di ogni culto, contro le intolleranze, la superstizione e i pregiudizi, ma senza veruna lotta alla religione e alla credenza in Dio, con lo Stato sovrano e la libertà di tutte le religioni.

E' facile trovare ne *La Questione religiosa* del Domanico, affermazioni di un cattolicesimo più moderno e conseguenziario. Viene citato persino Padre Curci, già appassionato fondatore e collaboratore della Civiltà cattolica di Padre Taparelli, antigiobertiano in un primo tempo, anticipatore del « socialismo cristiano » in un secondo e dismesso dalla Compagnia di Gesù, (e poi riammesso), antitemporalista e unitario « fino alla miseria e alla fame » (16); è facile trovarvi anche giudizi contro l'apparato « clericale » dei vescovi « romani », e richiami fervorosi ad una religiosità pauperistica e non « organizzata » e antigerarchica. Ed

---

nazionalismo si identificava tutto in quel simbolo dell'«*Italia mia*» che ci ricorda Salvemini, come l'Italia del Risorgimento, l'Italia che doveva essere custodita, difesa, protetta da tutte le insidie.... « Ma che escludeva allo stesso titolo le deviazioni di un nazionalismo aggressivo e temerario, che conosceva tutte le remore della tradizione democratica ». Spadolini, *Crispi e l'irridentismo*, in *Autunno del Risorgimento*, Firenze 1971 pag. 316 e seg. - In Crispi non c'era dunque nè la tendenza antidemocratica, nè quella coloniale, nel senso aggressivo di conquista. Il Domanico per molti versi è su questa linea; anche se i « barbari » per lui debbono essere « resi sudditi ».

E' anche importante per intendere il senso dello scritto del Domanico in rapporto al Crispi, è l'antitemporalismo che fu l'atteggiamento di entrambi di fronte alle residue nostalgie dei cattolici intransigenti (Spadolini, Grillandi, *Crispi*, Torino 1969, ma anche A. C. Iemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, ed. 1952).

- (16) Sull'evoluzione di padre Carlo Maria Curci si veda: Jemolo, *Stato e Chiesa*, cit. pp. 394-401 dal suo antigiobertismo e in favore del « Gesuita moderno » alla « Conciliazione » tra liberalismo e cristianesimo, alla accettazione dello Stato unitario, e al socialismo cristiano. Importante la *Introduzione* del De Rosa, all'Antologica di *Civiltà Cattolica* cit. vi è definito e divulgato ampiamente l'impegno del Curci nella nella fase dell'impegno « entusiasta » per la fondazione della Civiltà Cattolica, fino al suo allontanamento dalla rivista nel 1854 per la pubblicazione delle « *Memorie della Civiltà cattolica* » del Curci stesso, e per i diverbi con la monarchia borbonica di Napoli.

è la parte per così dire *risorgimentale* della sua opera, ma questo nello stesso momento in cui viene esaltato Crispi colonialista e autoritario; e viene condannata qualsiasi forma di libertà di culto: « Ed ora che tale Sadduceismo nelle Università (conniventi i governi), nella falsa scienza moderna, nella manifestazione pubblica del pensiero umano, assume la forma più esagerata di negazione di ogni dogma cristiano, un delirio frenetico, una vera mania ha invaso una certa classe di sedicenti scienziati; i quali trascinano gli altri nella demenza; specialmente la presentuosa gioventù e la classe operaia delle grandi città, o ignorante, o cupidula ed invida » (17); oppure se la prende contro la stampa, i teatri, e l'arte in genere, contro « le rivoluzioni politiche e sociali », « contro le lotte ignobili elettorali e parlamentari », « le rivolte dei comunisti »; con l'unica speranza riposta nel ritorno benefico ad un cristianesimo con un « Vescovo di Roma, capo moderatore e autorevole » per mantenere « l'unità di credenza nelle cose essenziali, e libertà e tolleranza in quelle *non essenziali* » (18). Esponente di questo pensiero « antifarisaico » gli appare Mons. Camillo Sorgente, Arcivescovo di Cosenza « che noi reputiamo tra i più egregi prelati italiani », « Egli oltre che essere di costumi intemerati, è uno dei più operosi, intelligenti e zelanti fra i Vescovi dell'Italia nostra. Trovato un clero ignorantissimo e corrotto, per la inettitudine del suo predecessore. ha fatto sforzi erculei per migliorarlo e rialzarlo a livello dei tempi difficili che corrono per la Chiesa Cattolica; sebbene i suoi sforzi tornano affatto inutili per il fariseismo che spira da Roma, e pel sadduceismo che spira dalla società laica incredula e volterriana che lo circonda », però dopo la condanna della « società laica incredula e volterriana », ci aspettiamo dal Dominico un atteggiamento conseguente, e cioè di accordo con Mons. Sorgente se egli fa la stessa cosa. Invece si premunisce contro la eventuale condanna del suo libro come « ereticale, pestilenziale, gallicano, giansenista, scandaloso ».

---

(17) *La Questione religiosa* ecc. cit. p. 165.

(18) *La Questione religiosa* ecc., cit. p. 167.

In altri termini egli non porta la sua critica fino in fondo, non accetta tutte le conseguenze del suo cristianesimo laico e antifarisaico, democratico e modernista, dogmatico e razionalista. La sua analisi rimane ad uno stadio ancora moralistico, formale e di costume. Non va al fondo del problema politico ideologico che egli stesso ha posto.

Nel quadro del conservatorismo dell'Italia umbertina, e nel rimuginamento del « giobertismo » meridionale post-unitario, tardivo e ingabbiato nelle nuove culture, pure Domenico Domenico ha qualche intuizione coraggiosa. Egli in fondo non aggiunge nulla a posizioni già largamente note ed elaborate ad altro livello nell'Italia delle dispute affascinanti tra clericali e laici, che riempivano la stampa quotidiana e periodica, e giungeva financo nelle aule universitarie e parlamentari. Nel Mezzogiorno e in Calabria questo avveniva comunemente, qui l'illuminismo aveva avuto nomi altissimi; qui Pietro Giannone e il giannonismo; di qui l'anticurialismo; qui la massoneria e il repubblicanesimo sociale di Giovanni Bovio, di Nicotera ecc. Ma uno scrittore « popolare », cattolico antiromano, che accoglie e diffonde idee e cultura moderna, in Calabria nella seconda metà dell'800, è un fatto non comune. Specie quando consideriamo che nello stesso periodo il figlio Giovanni, nato nel 1855, aveva già subito alcuni processi sotto l'accusa di praticare il « socialismo rivoluzionario e internazionalista »; aveva già fatto alcuni mesi di carcere ed era una delle figure più in vista del fronte anti-Crispi, contro lo « stato forte », e già in guerra aperta con le questure e le prefetture di tutta Italia, e si apprestava a finanziare, con il denaro del padre Domenico, l'*Asino*, non certo giobertiano, di Porrecca e Galantara. Una famiglia borghese attiva negli affari nuovi, ma sensibile alla cultura italiana cattolica, democratica e socialista. E Giovanni, definito sempre « appartenente a famiglia agiata e civile », dava notevoli fastidi, ad un conservatore illuminato come il padre. Giovanni infatti era di spirito indocile, e ribelle e in casa aveva certo trovato « il pane » per alimentare in termini culturali la sua irrequietezza.

*Giovanni Domanico,*

« *Socialista rivoluzionario internazionalista* »

Giovanni Domanico nacque dunque in una famiglia di borghesia agiata che aveva confidenza con i libri e con la cultura. Fu mandato a studiare a Napoli, come tutti i giovani della borghesia meridionale da Reggio all'Abruzzo. A Napoli erano infatti vissuti e avevano studiato alcuni suoi conterranei, nei Licei « storici » e alla Università della *Capitale* si formarono le intelligenze « laiche » del Mezzogiorno.

E poi i Domanico avevano una particolare predilizione per Napoli, sin dai tempi murattiani, e la conoscevano ancora poichè le altre città, le città del Nord, rimanevano lontane, e Roma stessa era una « realtà » ancora indifferente tra un Papa chiuso e ostile nel « Suo » Vaticano, e un Re, « piemontese » e provinciale, nonostante il suo primogenito assumesse il pomposo titolo di *Principe di Napoli*.

Il Domanico apprese il socialismo internazionalista in questa città dove era andato a frequentare il liceo « Galileo Galilei », e nello stesso tempo, nella sua vivacità intellettuale e nel suo carattere aperto, aveva frequentato i corsi liberi di letteratura del De Sanctis, dopo essere stato già discepolo di Giovanni Bovio.

Partecipò a dimostrazioni anticlericali a Napoli e fu arrestato nell'atrio universitario e nel « Deposito della Questura » conobbe Enrico Malatesta.

Si accostò successivamente a Carlo Cafiero, ad Andrea Costa, a Osvaldo Gnocchi — Viani e al gruppo dei garibaldini meridionali predisposti culturalmente, ma soprattutto sentimentalmente, ad accettare l'idea anarchico - rivoluzionaria, tra cui l'avv. Carlo Gambuzzi, l'avv. Alberto Tucci, Tito Zanardelli, Giuseppe Fanelli, e Saverio Friscia.

Prima dei vent'anni (era nato a Rogliano nel 1855), Giovanni Domanico aveva già un suo patrimonio di esperienze socialiste, amicizie importanti, possibilità di approfondire la conoscenza del socialismo e dell'anarchismo.

Nell'ambiente napoletano infatti non solo dominava la scuola idealista di Bertrando Spaventa dopo l'Unità, e la « critica » di

Francesco De Sanctis, ma si sperimentavano, forse anche per effetto di quell'impegno, altri indirizzi culturali e ideologici.

A Napoli insegnava Giovanni Bovio, vi si era trasferito Michele Bakounin nel 1865 e vi si tenne, il 25 ottobre 1864, l'XI Congresso delle Società operaie in cui si discusse e si approvò un *Atto di fratellanza*, che doveva rappresentare il legame tra le Società operaie italiane.

Il Congresso di Napoli, per come è risaputo, ebbe un significato mazziniano e bakouniniano, e rappresentò una forma di partecipazione moderna del Mezzogiorno al movimento socialista europeo con il tramite europeistico mazziniano e quello internazionalista di Bakounin, anche se forti apparivano tra i due le afferenze ed i contrasti.

Giovanni Domanico approdò al socialismo attraverso una viva partecipazione giovanile ai dibattiti napoletani, con l'amicizia di Enrico Malatesta, di Michele Bakounin. In quegli « incontri » egli ebbe modo di capire anche il « clima » suscitato dai discepoli dello Spaventa, tra cui Antonio Labriola, presente certamente a Napoli nei primi anni del '70 nelle lotte ideali tra ex-giobertiani e neo-hegeliani, quanto era impegnato alla scoperta del positivismo e della psicologia sociale, prima che nel '74 gli venisse assegnata la cattedra di Filosofia all'Università di Roma.

Forse con eccessiva enfasi e molte contraddizioni egli raccontò queste cose nel suo *Un trentennio del Movimento Socialista Italiano*, pubblicato sotto lo pseudonimo di *Le Vaghe* nel 1910.

Era tornato in Calabria già deciso ad intraprendere un cammino tortuoso e difficile, che richiedeva coraggio ed adeguata energia intellettuale e soprattutto fermezza. E il giovane calabrese che non aveva certo dimenticato la *vita locale* e i comportamenti abitudinari di un ambiente contadino in cui i figli di una media borghesia di *possidenti* scaricava i nuovi valori scoperti nella capitale del Mezzogiorno.

Il Domanico dunque a *Rogliano* ritrovava i suoi amici, figli di proprietari silani o già negli impieghi pubblici: Diego Montemurro, i Gabrielli, i Galli e non si distaccava dai Morelli quando era possibile. Egli qui non aveva alcuna intenzione di portare avanti un completo discorso « socialista » ed internazionalista,

anche se aveva già capito il nesso tra internazionalismo e repubblica; e il significato della proprietà.

Il Domanico ha sempre negato l'influenza della sua origine e condizione borghese nella sua formazione politica (1), ed ha rifiutato ogni individualismo come antitetico del socialismo, ma questa impronta gli è rimasta anche per i fatti della sua vita e per la definizione di una sua biografia. Quelle sue idee « napoletane » egli dunque cercava con discrezione di riviverle nel piccolo centro e magari di comunicarle a qualche amico. E su queste basi sentimentali-umanitarie, a cui certamente si richiama il suo primo socialismo e si adeguava il suo carattere vivace e polemico, che bisogna valutare le prime manifestazioni studentesche napoletane di cui non rimane alcuna traccia al di là dei pochi cenni nell'opuscolo *Un trentennio ecc.*, e il primo processo di Cosenza del 1874. I precedenti del suo socialismo appaiono tutti « nazionali » e risorgimentali in un primo tempo, addirittura meridionali (2), ed anche quando richiama Fourier, Buonarroti, Saint Simon, Ferrari, Cattaneo, Montanelli, Nicotera, Pisacane, il quadro non cambia.

I pensieri della sua giovinezza socialista sono tutti per Pisacane, ed è di lui il primo documento che pubblica nella sua opera *L'Internazionale, Il testamento politico di Carlo Pisacane*, e mostra di averne una conoscenza non limitata anche se il suo potere di analisi e di interpretazione non riesce ad andare troppo a fondo. Fanelli e Pisacane sono autori preferiti, soprattutto il *Saggio sulla Rivoluzione* « che è un vero e mirabile trattato del socialismo moderno ». La sua interpretazione di Marx, per come appare nel suo pensiero del 1911, e del suo *Manifesto* è del tutto

---

(1) Cf. Giovanni Domanico, *L'Internazionale - Dalla sua fondazione al Congresso di Chaux de Fonde (1864 - 17870)*, Firenze, 1911, a p. VIII in cui rimprovera al marxismo i suoi rapporti con l'hegelismo con la social-democrazia tedesca - « Questo socialismo (...) da un anno all'altro è in continuo divenire, mutevole negli atteggiamenti, i quali rivelano l'influenza di quel borghesismo ancora ben lontano dalla prognosticata catastrofe ».

(2) G. Domanico, *L'Internazionale cit.*, descrive i precedenti del socialismo « napoletano » a partire dai Comuni, a Talesio, a Campanella, fino Vincenzo Russo a Fanelli, Cafiero, F.S. Merlino, Enrico De Marinis, Bernardo Peluso, e dice che se anche cita questi autori meridionali non ne fa un motivo di « chauvinismo regionale », vedi o. c., p. XIV.

arbitraria, e risente non solo di gravi insufficienze culturali, ma di posizioni assunte in seguito alla espulsione dal Partito Socialista avvenuta successivamente e la sua polemica con il Bissolati e il marxismo. Però i suoi legami con tutta la tradizione democratica e socialista del secondo ottocento è frutto della sua esperienza giovanile napoletana.

Alcune idee ancora nel 1911 appaiono fortemente influenzate da una democrazia « buonarrotiana » e raussioniana: il contratto sociale, la partecipazione diretta, i « corpi di mestiere ». E attraverso questi elementi si intravede, *a posteriori*, in un'opera del 1911, un itinerario politico-culturale di derivazione democratica ottocentesca. Lo stesso giudizio critico sul Risorgimento, e sulla risoluzione borghese dell'Unità, sulle contraddizioni di Mazzini deriva dall'analisi del Pisacane, del Montanelli ecc. (3). Giovanni Domanico trasferiva nel sud, in Calabria, queste idee, corredate da documenti, dati e testimonianze rare. Alcuni protagonisti, sia pure secondari e qualcuno anche importante lo aveva già conosciuto a Napoli e tra questi oltre il Malatesta, il Fanelli, anche Amilcare Cipriani che aveva appunto partecipato alla riunione da cui scaturì la fondazione della I<sup>a</sup> Internazionale a Londra il 28 settembre 1864.

La storia *rossa* della Sua vita ha inizio a Rogliano, quando, già segnato dai Carabinieri, ebbe modo di manifestare i primi indizi di un suo orientamento politico.

### *Processi Domanico*

1. - Vi è una lettera della Sezione Istruttoria del Tribunale Civile e Correzionale di Cosenza, al Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri di Rogliano in data 13-9-1874, in cui Giovanni

---

(3) Cf. G. Domanico, cit., « La borghesia - che poi era nel Nord, non avendo il Regno delle Due Sicilie una borghesia, in quel tempo - operò la conquista, affidando lo scettro del potere al « galantuomo », con la formula, *il re regna e non governa*, nella quale era implicita per lei la massima latitudine di dominio ». p. 45, che è un giudizio abbastanza superficiale sulla borghesia meridionale. Fu proprio questa a svolgere il ruolo di protagonista in tutta la vicenda storica risorgimentale.

Domanico viene accusato di aver « ricevuto in una sua cantina una brigata di amici provenienti da Cosenza » ai quali si univano i giovani roglianesi Diego Montemurro e Michele Galli. Questi « bevvero tutti insieme » e poi usciti sulla strada « profferirono le sovversive espressioni di « *viva la Repubblica e viva l'Internazionale* ». Altri giovani di Cosenza erano con loro. Si chiede di investigare sul fatto e sui giovani di Cosenza.

2. - Il 19-9-1874 rispondono i Carabinieri di Rogliano:

« Dalle informazioni assunte, lo scrivente da persone degne di fede sugli individui che presero parte al banchetto nella cantina del Sig. Domanico Giovanni nella metà del mese di agosto sarebbero i seguenti: Domanico Giovanni, proprietario della predetta cantina, Montemurro Diego, Gallo Michele, Nicoletti Carlo, Nicoletti Domenico, Ricciulli Salvatore, Jusi Carlo. Sarcone Giuseppe, tutti otto studenti di qui; e Bosco Raffaele, Lupinacci e Monaco impiegati del Municipio, tutte tre da Cosenza e qualche altro da qui e da Cosenza di cui non le posso notificare la sua filiazione. Costoro alquanto brilli partirono dalla cantina poi andarono nella frazione di Cuti territorio di questo Comune e si misero a cantare, e poi gridarono tutti « viva la Repubblica », ed il Domanico e Montemurro e qualche altro anche gridò viva l'Internazionale, a quest'ultimo grido si sciolsero ed andarono alle case loro. Tanto in evasione al foglio a mano di V. S. » (4).

Il Giudice istruttore si rivolse al Sindaco di Rogliano in data 20 febbraio 1875 per riferire « quanto è a sua conoscenza » sui fatti.

Il Sindaco di Rogliano risponde al Giudice il giorno dopo (21 febbraio 1875).

« Il fatto accennatomi nell'Ufficio di V. S. datato 20 corrente, Le assicuro non essere a mia conoscenza, nè trovo antecedenti in cancelleria che mi indichino ciò. La cantina poi del Sig. Domanico trovasi in un punto isolato nel mezzo della strada fra Cuti e Rogliano, nè vi sono case limitrofe ». Il Sindaco M. De Jusi (5).

---

(4) Archivio Stato Cosenza, *Processo Domanico* 1874.

(5) Archivio Stato Cosenza, *Ibidem*.

Sono interrogati molti testimoni tra le persone la cui abitazione risultava vicino al luogo dove si erano svolti i fatti. Inoltre, alcuni maggiorenti del Paese indicati dai Carabinieri sono chiamati a deporre e sono: Donato, Carlo e Luigi Morelli, Francesco Clausi Schettini, Gabrielli Stanislao, possidenti; Altimari Giuseppe farmacista, Altimari Giuseppe notaio, Garofalo Rosario farmacista. Non risulta l'esito delle deposizioni. I Morelli si dichiarano malati con certificato medico. E' importante la deposizione di Giovanni Domanico al dott. Dionisio l'Occaso, pretore del Mandamento di Rogliano, contenuta nella sentenza del 25 febbraio 1875:

« Io non ho obbligo alcuno a manifestare a chicchesia i principi politici che professo, nè son tenuto a dichiarare se sono, oppure no, associato all'Internazionale ». « Avvertito in ultimo sulle conseguenze dell'ammonizione che già si può affliggere e che un giovane ben noto e civile dovrebbe sentire abborrimento per un'associazione distruttrice dell'ordine, e di quanto vi è di più alto e rispettabile nella società costituita, ha ripetuto quanto di sopra sta espresso », « Noi Dionisio l'Occaso, pretore del Mandamento di Rogliano, attese le risultanze delle informazioni assunte, le quali offrono elementi più che bastevoli per ritenere fondati i sospetti concepiti contro di lui, e che la risposta data include una implicita confessione. Visti gli articoli 103 e 106 della Legge sulla P. S. in vigore, riformata da quella del 6 luglio 1871 n. 294, Lo abbiamo severamente ammonito a non dare motivo per l'avvenire ad ulteriori soggetti, ed astenersi da quegli atti, che han principalmente dato luogo a sospetti e che in caso di contravvenzione alla presente ammonizione vi correrà nelle pene per gli oziosi e vagabondi potendo essere assoggettati alle misure stabilite dall'articolo 76 della Legge succennata » (6).

Nonostante l'ammonizione il Domanico fu trascinato nel luglio del '75 di nuovo di fronte al Magistrato per contravvenzione all'ammonizione ascrittagli dal Pretore pochi mesi prima. Egli fu assolto per insufficienza di indizi. La sentenza è in Archivio dello Stato di Cosenza, *Processo Domanico* 1875.

---

(6) Archivio Stato Cosenza, *Processo Domanico* 1875

E' interessante, però su questo primo processo del Domanico, l'esame dei testimoni influenti chiamati dal Tribunale. Erano i possidenti del Comune, la borghesia agraria o professionista, o degli impieghi. Essi capiscono che non possono combattere il Domanico, che in fondo appartiene al loro stesso rango, alla borghesia ricca. Cercano quindi di non rispondere chiaramente alle domande minimizzando i fatti, dopo avere tentato di eludere la testimonianza.

Questi « notabili del paese » erano stati interrogati perchè « noti per attaccamento all'ordine » costituito. Ve n'è qualcuno che identifica l'appartenenza all'Internazionale come una appartenenza ad un clan di scapestrati, rissosi buoni a nulla. Per l'idea comune, conservatrice che la media-cultura italiana si andava facendo dell'anarchico, « Il Domanico è un ragazzo, un rompicollo, un vero internazionalista in quanto chè nelle sue conversazioni manifesta sempre dei principi contrari al diritto di proprietà fino al segno di dire che anche suo padre dovrebbe essere spogliato di quella proprietà che ingiustamente possiede. Le sue opinioni politiche quindi sono sovversive » (7), così dice il 13-9-74, Gaudenzi Ottone di Novara, agente delle imposte in Rogliano.

Il Domanico continua nella lotta politica di impegno rivoluzionario e socialista, in pieno periodo di esaltazione risorgimentale in cui sembravano immersi gli epigoni del Pisacane ritrovatisi nell'Internazionale con Mazzini e Bakounin.

Il Domanico il 10 marzo 1878 pubblica la prima rivista socialista calabrese avente per titolo: *Il Socialista*, Bollettino delle Calabrie. Già sin dal primo numero la rivista è incriminata con atto del Pubblico Ministero del Tribunale di Cosenza. I termini dell'imputazione si riferiscono al programma del nuovo periodico che «si propone di sconvolgere la società nelle sue basi fondamentali, di mettere in discussione il diritto di proprietà e il rispetto delle leggi vigenti, e promuovere l'odio di classe e rovesciare gli ordinamenti dell'attuale costituzione politica».

Nel primo numero del giornale allegato al processo contiene appunto il programma di carattere socialista-rivoluzionario-anar-

---

(7) Ascòs, Ibidem

chico: « siamo socialisti perchè noi lottiamo non per l'individuo, non per una data classe; lottiamo per l'umanità libera di organizzarsi, cioè di svilupparsi conformemente al principio sociale (8) », « Siamo rivoluzionari perchè crediamo che senza la rivoluzione sociale non giungeremo mai ad emanciparci. Siamo anarchici perchè all'ordine autoritario contrapponiamo l'ordine naturale, cioè l'*Anarchia* ».

Questo primo numero contiene inoltre uno scritto intitolato: *Agli amici*, in cui viene precisato questo indirizzo anarchico-rivoluzionario, anticapitalista per la regione calabrese. Vi sono inoltre corrispondenze varie, da S. Stefano d'Aspromonte, da Livorno, da Napoli, da Milano, Forlì, Genova, Molfetta, Firenze, da dove si scrive: « Nelle Calabrie, ove la maggioranza degli abitanti è analfabeta, dove benchè nel secolo decimo-nono, i signorotti nei piccoli paesi pretendono esercitare il feudalesimo dell'evo medio, dove il monopolio esercitato dagli accaparratori, dai rigattieri di genere di prima necessità e al massimo; dove la miseria è resa insoffribile, la necessità di una rivoluzione economica è più impellente » (9).

Il processo intentato, dopo il sequestro del giornale, finirà con l'assoluzione dell'imputato, però viene confermato l'indirizzo perseguito dallo stesso Domanico e del suo socialismo libertario, e nello stesso tempo i termini di un apparato giudiziario e poliziesco dello stato italiano post-unitario, già sottoposto alle norme dello statuto albertino e alle leggi di pubblica sicurezza di origine francese e autoritaria e borboniche perchè queste ripetevano indirizzi repressivi che i Borboni avevano ripreso dalla legislazione francese al momento della restaurazione nel 1816.

In fondo questi reati che vengono ascritti al Domanico anche in relazione al primo ed al secondo processo ed al sequestro del primo numero de *Il Socialista*, sono reati di opinione che attengono alla libertà dei cittadini, alle garanzie statutarie, alla libertà di associazione che vengono pertanto violati dall'intervento dello Stato. Il linguaggio dei Procuratori e dei Magistrati ed anche

---

(8) *Il Socialista*, Bollettino della Calabria, Anno 1, n. 1, 10 marzo 1878, in A. S. di Cosenza, *Atti Processo Domanico del 1878*.

(9) *Il Socialista*, *Ibidem*.

della Polizia giudiziaria è pesante e repressivo. Si parla di «apologia dei misfatti» e di «ribellioni sanguinose»; si creano allarmi e drammi per i pericoli che corrono «l'ordine, l'autorità, le leggi, lo Stato e persino la differenza del sesso» (10), che sono le prime idee, o tra le prime, manifestate nel nostro Paese dai Socialisti che si richiamano a principi anarchico-rivoluzionario. Siamo cioè alla definizione di una posizione politica che è diversa dalla «socialismo umanitario e romantico», deamicisiano; il Domanico in questi numeri de *Il Socialista* e in altre pubblicazioni ha già raggiunto la consapevolezza culturale e politica del valore della lotta rivoluzionaria, dello scontro di classe, del significato sociale della democrazia e della libertà. Ma certo l'apporto robusto di un fondamento scientifico, rigoroso e consequenziale, di una dottrina intesa come prassi è assente, ma in Calabria prima della scoperta delle opere di Marx, il cui nome non appare per ora negli scritti del Domanico, troviamo già una elaborazione politico-culturale di rilievo. Alla testa di questo movimento così preciso, insistente, «pericoloso» fino al punto di allarmare seriamente la polizia, vi è un giovane di 23 anni, figlio di un ricco possidente calabrese, non indifferente per come abbiamo già visto, alle cose della cultura. E' importante ancora notare che nel 1878 in Italia vi è la sinistra al potere già da due anni e se non vi è Crispi, e il periodo crispino con i suoi orientamenti repressivi ed antisocialisti alla direzione politica del governo, egli è al Ministero dell'Interno per cui una impostazione autoritaria e di fermezza nell'ambito degli stessi Ministeri Depretis, è già in atto. Ed è già in atto la crisi della sinistra storica e l'affermarsi di un'esigenza di forza e di organicità nel funzionamento della maggioranza governativa (11).

La Calabria aveva partecipato attivamente alla vittoria della sinistra del 1876 che aveva avuto proprio nel Mezzogiorno il

---

(10) A. S. Cos., *Processo Domanico*, 1878.

(11) Cfr. Giampiero Carocci, *Agostino Depretis e la Politica Interna Italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956. Il Carocci riconosce l'atteggiamento decisamente conservatore della politica interna depretisiana anche se vi era stata la svolta a sinistra. Il Nicoletta prima ed il Crispi, dopo avevano dato alla politica interna di questi governi il significato di una stretta nei confronti delle forze locali e del nascente

punto di maggiore forza. Sicchè in quegli anni si erano accesi nella Regione vaste speranze di rinnovamento e di ripresa di attività produttive e sociali. Ma vi era soprattutto nella regione un fervore di iniziative politiche e di cultura, intese proprio a valorizzare il movimento contadino appena agli inizi e qualche minima presenza di movimento operaio. Tutto ciò comunque veniva interrotto dalla politica, che pure i governi della cosiddetta sinistra facevano nel senso di un rafforzamento di un blocco agrario conservatore attraverso la politica del « corso forzoso » e del dazio sul grano. Onde ogni possibilità di aprire un varco nella difesa di una concezione agraria e proprietaria della borghesia era del tutto frustrata. La politica estera si configurava in quel momento come un rafforzamento dei legami con la Germania di Bismark, come presidio di uno sbocco economico favorevole all'Italia del Nord; e come una tendenza a entrare nell'agone coloniale come fine di una possibilità economica per l'Italia meridionale di natura imperialistica e di consolidamento del potere della borghesia (5). La presenza nel Sud, quindi, di un movimento socialista ancora radicalizzante e anarchico, richiama un'opposizione a tale politica; ne rappresentava un primo generico contrappunto. Ed è in questo senso che Giovanni Domanico e la sua attività vivacissima e intraprendente, acquistano qualche significato, in Calabria ed anche nel Mezzogiorno.

L'acquisizione delle nuove idee da parte del Domanico è definitiva ed egli vi porta una passione inesauribile e lo dichiara nello stesso anno il Sindaco del suo comune che è un celebre personaggio della storia garibaldina del '60, Senatore del Regno Donato Morelli: « Il Sig. Giovanni Domanico di Domenico ha serbato e continua a serbare regolarissima condotta; che trovarsi ammonito come internazionalista, che mena pubblico vanto di

---

movimento socialista. L'avvento del Crispi voleva significare al di là delle persone un ricambio tra Mezzogiorno siciliano e Mezzogiorno napoletano, o meglio «tra l'elettorato nicoterino e la sinistra siciliana ancora legata ai ricordi della tradizione garibaldina». Ma voleva ancora riaffermare nell'accordo Depretis-Crispi la unità del partito di maggioranza e nello stesso tempo la possibilità di una ripresa di iniziativa politica nel Mezzogiorno dopo la « calata » di voti riemersa nelle elezioni del 31 dicembre 1877. A. anche E. Sereni, *Capitalismo e Mercato Nazionale in Italia*, Roma, E. R. 1966, pp. 130 e seg.

appartenere a questa setta e pretende acquistare per mezzo della stessa quell'importanza che non ha e che nessuna si presta ad attribuirgli; e finalmente che ritornato di recente da una esclusione nelle altre province d'Italia si agita, e si dà l'aria di arruolatore internazionalista, e nel fatto senza corrompere e sovvertire il cuore e la mente dell'improvvida gioventù a stabilire centri di propaganda e di azione, e a trovare proseliti nei più bassi fondi sociali. Il Sindaco Donato Morelli » (12). Rogliano, 30 ottobre 1878.

Lo stesso Morelli in altro atto inviato al giudice istruttore dichiara per iscritto che Giovanni Domanico, « abenchè non possenga beni a lui intestati, pure appartiene ad una agiata famiglia » (13), quasi a volere evidenziare la origine borghese del suo socialismo e la sua consistenza « sregolata » e psicologica. Forse con questa breve annotazione, che aveva tutta l'aria di un'accusa diretta a creare un clima di sospetto presso i commilitoni di gruppo politico al Domanico, Donato Morelli metteva inconsapevolmente in chiaro il carattere permanente del socialismo confuso, ma con accenti aristocraticistici, del Domanico e le tracce libertarie e bacuniniane (14), e pisacaniiane del programma di « Libertà e giustizia » (15), che conteneva una critica non comune allo Stato unitario, alla unità geografica conseguita con il Risorgimento, alla sua formazione centralistica e autoritaria. Egli propugna la conquista di tutte le libertà « popolari » e la libertà di tutti i culti: « le libere associazioni religiose organizzabili ad arbitrio e volontà dei credenti, a loro proprie spese mantenute, senza costituirsi mai corpi giuridici e morali, colle facoltà di vendere e comprare, che si realizza la libertà religiosa. E' sull'abolizione radicale di tutti i privilegi della Chiesa cattolica che si

---

(12) Archivio Stato di Cosenza, *Atti Tribunale di Cosenza*, Processo Domanico, 1878.

(13) A. S. Cos., *Processo Domanico*, 1878. Il documento è in data 30 ottobre '78.

(14) Così è considerata da Aldo Romano, *L'Unità italiana e la prima internazionale*, Bari, 1966, p. 121.

(15) Fu proprio il Domanico a ripubblicare dopo molti anni, il programma nella sua opera su *L'Internazionale*, cit. Il Romano la chiama « disordinato centone ».

schiederà la via possibile alla realizzazione di questo grande principio. E' sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico in beneficio del lavoro e dell'istruzione pubblica che si potrà iniziare questa grande e salutare riforma » (16), che richiama in modo chiaro le opinioni religiose del padre di Giovanni e la religione « laica » dei tempi umbertini.

Il Domanico in questo primo periodo, pure in mezzo a oscurità e a disordini concettuali non lievi, riesce a dare un'idea del suo socialismo. E' un socialismo giovanile fatto di letture approssimative, più di intuizioni e di invenzioni che di rigorosi elementi logici.

Il n. 2 de *Il Socialista* del 18 maggio 1878 racconta il *Sequestro* avvenuto in forma semplice e piana, e pubblica la richiesta di rinvio a giudizio del giudice istruttore. Questo scritto e l'altro, che poi sarà incriminato ulteriormente, intitolato *Rivoluzione*, riprende tutta la tematica libertaria del Domanico: contro la prepotenza e la forza e in nome della sua « utopia »; contro le ingiustizie e le discriminazioni. Con fermo coraggio egli rilanciò il suo giornale e le sue idee: « Il socialismo vero, che è associazione libera: proprietà collettiva e cessazione di ogni governo », « Lottiamo contro l'autorità in tutte le sue forme e istituzioni, contro tutto ciò che impedisce la proprietà collettiva dei mezzi di sussistenza e la federazione libera degli individui e dei gruppi » (17). Sono ancora affermazioni istintive e generiche, retoriche, senza un solo barlume dell'analisi marxista del capitalismo e del socialismo; della formazione della proprietà, dell'accumulazione e della concentrazione delle imprese e del profitto. Il socialismo del Domanico entro gravi limiti giovanili e ottocenteschi, rientra nei termini dell'Internazionale anarchica che aveva già tenuto nel 1872 a Rimini il primo Congresso, e nel '73 a Bologna il secondo, a cui il Domanico aveva aderito; esso aveva agganci fra i contadini del Mezzogiorno e polemizzava fortemente con il Mazzini e respingeva, come impossibile nel sud, la lotta di classe tra borghesia e proletariato, tipica dei paesi industria-

---

(16) Cfr. A. Romano, O. c., p. 41.

(17) *Il Socialista*, *Bollettino delle Calabrie*, 18 maggio 1876, n. 2.

lizzati (18). Egli ne ha scritto nel suo *Un Trentennio* (19) e lascia intendere che era stato parte attiva, da giovane, nella prima « associazione democratica sociale » sorta nel 1867, di un primo nucleo dell'Internazionale, la Sezione napoletana dell'*Internazionale anarchica*. E' scritto nella sua scheda personale « Messosi in relazione con Saverio Merlino, Malatesta, Alvino ed altri caporioni di quella setta (l'*Internazionale*), che cominciava allora per opera loro ad infestare queste province, dopo un viaggio fatto allo scopo appunto di conoscere e farsi conoscere nella setta stessa, tornò in patria e prese subito a promuoversi una *federazione internazionalista*. Il suo lavoro di propaganda fu così efficace che, a raffrenarlo, fu il 7 settembre 1874 fatto ammonire come affiliato all'Internazionale considerata come associazione di malfattori » (20).

Ai contadini del Sud bisogna offrire la bacuniniana « *rivoluzione globale* », scontenti come sono dello stato unitario borghese. Da questi primi scritti e manifestazioni giovanili, il Domanico può definirsi dunque un internazionalista anarchico, socialista e rivoluzionario. Un pò eccessivo e megalomane, nello stile esuberante di Bakounin. Non appare ancora maturo politicamente e mostra vivacità intellettuale e una notevole dose di coraggio e di capacità di iniziativa politica. Intanto ha creato le sezioni socialiste nella zona, che sono le prime della Calabria: a Rogliano e nei suoi dintorni; a Castrovillari e a Rocca Imperiale, sempre inseguito dalla polizia e talvolta, pur ancora giovanissimo, arrestato e processato. Il suo campo d'azione però è più vasto. Ha contatti a Perugia, a Napoli, in Sicilia, a Firenze. A 23 anni conosce già grandi democratici e socialisti rivoluzionari dell'800 tra cui Arrigo Malatesta. Esce dunque dalla cerchia delle mure di un piccolo comune di Calabria, tenta per ora collegamenti nazionali oltre che meridionali. Appare già un capace or-

---

(18) Aldo Romano, *Storia del Movimento socialista in Italia*, vol. III, p. 38 e Gastone Manacorda. *Il Socialismo nel sud d'Italia*, vol. I. Bari,

(19) Le Vaghe, cit. pp. 11-14.

(20) Archivio Centrale dello Stato, *Casellario centrale*, Scheda Domanico Giovanni, pubblicata già da Masini in *Rivista storica del Socialismo*, V. Appendice.

ganizzatore, un rivoluzionario di professione, conoscitore dello strumento essenziale della lotta politica socialista, specialmente nei rapporti personali e nella fondazione di giornali e riviste socialiste, e di sapere infine sollecitare idee, iniziative e cultura.

La cosa che ancora non riesce a fare, e rimarrà il limite del suo indomabile utopismo intellettualistico e il segno della sua indistruttibile crosta borghese, è il legame con le masse, e di suscitare in qualche modo i suoi interessi di lotta politico-sociale. Di diventare cioè un dirigente socialista.

**ANTONIO GUARASCI**

## APPENDICE

### IL PROCESSO « POLITICO » A GIOVANNI DOMANICO

Il processo del 1911 fu intentato da Giovanni Domanico contro Lorenzo Giordano per avere pubblicato sul giornale *La Difesa* uno scritto intitolato *In Guardia*, in cui il Domanico veniva accusato di fare « l'ignobile mestiere della spia » e di essere stato espulso dal Partito socialista. Il fatto suscitò enorme scalpore nella pubblica opinione sia per il Domanico conosciuto negli ambienti del socialismo nazionale ed internazionale, sia per le persone che venivano chiamate in causa come accusatori del Domanico, che come suoi amici ed estimatori. Tra i sostenitori della accusa vi troviamo Bissolati, Romeo Soldi, Felice Albani, Antonio Labriola; e tra i convinti assertori della sua innocenza Amilcare Cipriani, Enrico Malatesta, Saverio Merlino, Luigi Fera, Giovanni Bovio, Arturo Labriola. Il problema di questo processo bisogna esaminarlo con cautela e forse è possibile trovare qualche ulteriore chiarimento nei documenti d'archivio, non tanto per stabilire se il Domanico fosse colpevole o innocente, che non ha alcun valore storico oggi, ma per individuare tutti gli elementi storici, e le personalità del socialismo italiano che vi furono coinvolte. Vi è prima di tutto la reazione poliziesca e i comportamenti dell'apparato dello Stato ai tempi del Crispi, i suoi metodi per combattere il socialismo fin dal suo nascere, per oscurarne e confonderne le aspirazioni rivoluzionarie; ed anche dopo il Crispi, gli indirizzi della politica interna dei Di Rudinì e Pelloux, antisocialisti e preoccupati dei tumulti e delle rivolte che in Italia e specie nel Mezzogiorno, si verificavano per la spinta anarcoide dei gruppi di sinistra, spesso gonfiati oltre misura dai rapporti dei prefetti e da una polizia abituata ad operare con disinvoltura nei confronti dei partiti « non costituzionali ». In questo clima politico, vanno collocati i diversi momenti della situazione in cui venne a trovarsi il Domanico. Il primo fatto è la pubblicazione dell'*Asino* quotidiano, diretto prima da Odoardo Durasco (gerente responsabile), il 27 gennaio 1895, quando ancora Crispi era al capo del Governo italiano, e impegnato nella guerra africana, e poi personalmente da Giovanni Domanico. Fu in questa occasione che cominciarono a verificarsi alcuni dissensi che dovettero essere principalmente politici.

Prima di tutto la polemica con il Cavallotti che si sforzava di ricucire le file del partito radicale in funzione anticrispina e per creare una piattaforma polemica e di contrapposizione proprio a quel « partito militaristico » che gli spiriti più oltranzisti del colonialismo italiano stavano esaltando. In ogni tempo Cavallotti, e specie fin dal lato di Roma del 1890, era stato alla testa della democrazia anticrispina, contro la Triplice, per la riduzione delle spese militari, per rilanciare la funzione del Parlamento, e ridurre il potere dell'esecutivo. La polemica del 1895 apparve sospetta, poco gradita ai socialisti che intendevano tenersi alleati dei democratici radicali. Però dobbiamo dire che, a parte queste lievi scaramucce con il Cavallotti, la posizione del Domanico, che si firmava con il suo noto pseudonimo di *Le Vaghe*, nei confronti di Crispi appare decisa sin dalle prime battute, nei primi editoriali de *L'Asino* quotidiano (di cui Giorgio Candeloro nella bella Introduzione alla *Antologia* de *L'Asino* di Podrecca e Galantara, Milano, 1970 si è ricordato limitatamente alla notizia della sua durata senza citare il Domanico) e nelle vignette opera del Galantara (Ratalanga), fortemente polemiche contro Crispi e i suoi prefetti, e la sua politica coloniale. Per tutti i numeri fino all'ultimo la lotta a Crispi è implacabile. E questo è importante perchè è l'ultimo anno di governo del Crispi, l'ultimo periodo in cui il Domanico poteva avere avuto un qualche rapporto con la classe politica al potere.

*Il 1895 era stato candidato socialista a Roma con Andrea Costa, Barbato, Giuffrida; nel 1896 è al Congresso di Firenze dove svolge una relazione sul Socialismo e la questione agraria (v. Giuseppe Masi, Giovanni Domanico e la sua influenza nel movimento socialista calabrese, in *Historica* N. 4, 1970); nel 1897 è candidato a Rogliano contro Angelo Quintieri, ma viene battuto pur raggiungendo la rispettabile quota di 600 voti.*

*E' sempre socialista, e combattente attivo e presente in ogni occasione di lotta del Partito. Ora accade che il Domanico viene espulso dal partito socialista attraverso un trafiletto apparso sull'Avanti del 25 marzo 1899. Questa espulsione è narrata con tutti i particolari nella Requisitoria del Sostituto procuratore del Re nel Processo che si tenne a Firenze nel 1911, la vicenda non aveva intaccato la fiducia socialista del Domanico che si era ritirato a Rogliano e partecipava alla lotta amministrativa locale, senza venire meno agli ideali della sua giovinezza, e ritrovandosi ancora nella pienezza del suo entusiasmo.*

*Egli continuava la lotta contro altre « dittature » nei tempi nuovi quotidiani, di proseguendo nella battaglia socialista.*

#### Documento n. 1.

Copia di sentenza correzionale di I<sup>a</sup> istanza. Anno 1880.

In nome di Sua Maestà — Umberto I<sup>o</sup> — per grazia di Dio e per volontà della Nazione — Re d'Italia.

Il Tribunale Correzionale di Cosenza — 2<sup>a</sup> Sezione.

Composto dei Signori:

- Colao Beniamino, Vice Presidente;
- Cortese Tommaso, Giudice;
- Guarini Giuseppe, Aggiunto Giudiziario.

Con l'intervento dell'Aggiunto Giudiziario Signor Nigro Francesco, rappresentante il Pubblico Ministero. E con l'assistenza del Signor De Piro Federico, Vice Cancelliere. Ha emesso la seguente sentenza nella causa a carico di Domanico Giovanni di Domenico, di anni 24, civile di Rogliano (contumace).

Imputato

di contravvenzione per avere coi suoi atti e portamenti e seguitando a menar scalpore dei principi sovversivi della setta socialista internazionale, cercando altresì di propagarli; e dandosi l'aria di arrotatore o raccoglitore di socialisti, dato luogo ad ulteriori sospetti di sè. Nel corso dell'anno 1879.

Coll'aggravante della recidiva.

Inteso il Pubblico Ministero nelle sue orali conclusioni. Deliberando in segreto nella Camera di Consiglio. Atteso che il contumace Giovanni Domanico, denunciato con verbale del 23 dicembre dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, siccome contravventore a precedente ammonizione, fu citato a comparire davanti al Tribunale per rispondere di tale imputazione. Attesochè dai verbali e documenti letti in udienza si rileva essere il DOMANICO un giovane affiliato alla setta internazionalista, e che menando scalpore dei principi sovversivi professati dalla stessa ha richiamato l'attenzione della Pubblica Sicurezza, la quale denunziarlo al Pretore per l'ammonizione che gli fu fatta a 13 dicembre 1878. Attesochè dalle testimonianze assunte in udienza risulta che l'imputato lungi di obbedire al monito che gl'imponessa l'obbligo di condurre vita regolata senza dare ulteriori sospetti sopra di sè, continuò a fare apertamente propaganda delle dottrine socialiste, trasferendosi da questo a quel Comune per spargere tra gente ignorante l'attossicato alimento; e ripetute volte si recò a Lugano (Svizzera) centro di riunione degli internazionalisti. Da detta Città scrisse non ha guari all'Ufficiale di Posta di Rogliano una cartolina postale pregandolo di rimandargli ivi le lettere raccomandate ed altro che

giungesse al suo indirizzo. Attesochè l'imputato è recidivo per essere stato altra volta condannato alla multa di Lire 51, per avere cambiato Tipografia senza avere dato preventivo avviso al Procuratore del Re, e quindi aumentando di un grado la pena a partire del minimum di tre mesi come stima il Collegio, vogliansi applicare sei mesi di carcere; alla quale pena principale bisogna aggiungere quella accessoria della sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza per altri sei mesi.

Attesochè le spese del procedimento vanno a carico dei condannati,

Il Tribunale

Dichiara Domanico Giovanni di Domenico colpevole di contravvenzione a precedente ammonizione con l'aggravante della recidiva, ed applicati gli articoli 437 e 123 Codice Penale, 105, 106 e 107 della Legge di Pubblica Sicurezza, e 568 Procedura Penale.

CONDANNA esso DOMANICO alla pena del carcere per la durata di mesi sei; ed alla sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza per altrettanto tempo, nonchè alle spese del giudizio in favore dello Erario dello Stato. Così giudicato in Cosenza addì 30 gennaio 1880, e pubblicata tale sentenza colle forme di rito in contumacia dell'imputato.

Firmati: B. Colao, T. Cortese, G. Guarini, F. de Piro. (A 23 febbraio 1880).

ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA. Atti Processo Domanico.

Documento n. 2.  
N. 3691

#### REGIA PROCURA DI COSENZA

Certificato di penalità di Domanico Giovanni figlio di Domenico, nato in Rogliano.

Cosenza, addì 17 marzo 1897.

Il Cancelliere del tribunale di Cosenza.

Attesta che

eseguite le più diligenti ricerche nel Casellario Giudiziale con sussidio del Registro di Controlleria risulta:

Il Giudice istruttore del Tribunale di Cosenza, con ordinanza 20 aprile 1875 dichiara di non farsi luogo a procedimento per difetto d'indizi di reità per voci luogo a procedimento per difetto d'indizi per duello.

Il Tribunale di Cosenza con sentenza 28-6-1878, ritenne colpevole, esso, Domanico di avere cambiato la tipografia senza averne dato avviso all'Ufficio della Regio Procura, e lo condannò a lire 51 di multa.

Il Tribunale di Cosenza con sentenza 30 gennaio 1880, lo dichiarò colpevole di contravvenzione a precedente ammonizione con l'aggravante della recidiva e lo condannò alla pena del carcere per mesi sei ed alla sorveglianza speciale della P.S. per altrettanto tempo.

Il Giudice istruttore presso questo Tribunale in data 24-9-1883 dichiarò di non farsi luogo a procedimento penale per il reato di duello.

Il Tribunale di Cosenza addì 28 agosto 1888 lo dichiarò colpevole di minacce verbali nonchè di porto di rivoltella senza licenza e lo condannò a mesi tre di carcere ed alla multa di lire cento per le minacce ed alla multa di lire cento e a lire sessanta quintuplo della tassa per il porto di rivoltella senza licenza. La Corte d'Appello di Catanzaro, addì 19-1-1889 ridusse la pena per le minacce ad un mese di carcere e lire cinquantuno di multa, e per il porto d'armi a lire cinquantuno. Prodotto ricorso la Cassazione rigettò il ricorso, in quanto a carico delle minacce e lo condanna alle spese del giudizio.

Il Tribunale di Firenze con sentenza 7 dicembre 1892 lo condannò a mesi due di detenzione e a lire centocinquanta di multa per il reato di cui all'art. 249 del C. P. La Regia Corte d'Appello di Firenze al 21-6-1893 lo assolse per non provata reità.

La pretura di Rogliano a 9-6-1894 lo condannò a lire nove di ammenda e spesa e quale imputato di contravvenzione art. 445 C.P. per avere fatto affiggere degli stampati senza la licenza delle autorità locali di Pubblica Sicurezza.

La Camera di Consiglio del Tribunale di Bologna, con ordinanza 23 luglio 1894 dichiarò di non farsi luogo a procedimento per insufficienza d'indizio per reato di cui all'art. 134 C.P.

Con sentenza 30-6-1896 del Tribunale di Bologna lo condannò a mesi cinque di detenzione e a lire 83 di multa per apologia.

Con sentenza 16-9-1896 l Corte di appello confermando la sentenza del Tribunale ridusse la pena della detenzione a mesi due.

Non è ammonibile da questa Presidenza.

Cosenza, lì 17 marzo 1897.

IL VICE CANCELLIERE, F.TO ILLEGGIBILE

ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA, Atti Tribunale di Cosenza, 1896.

Documento n. 3.

Requisitoria processo 1896

Il Pubblico Ministero, letti gli atti, poichè da essi emerge che ad occasione delle ultime elezioni politiche fin dai principi del mese decorso furono diffusi nei Collegi elettorali di Cosenza, Rogliano e Spezzano grande, molti esemplari di un opuscolo a stampa compilato da Giovanni Domanico, con l'intestazione: «Federazione Socialista Calabrese; che nel detto opuscolo invitandosi a votare per esso Domanico e Nicola Barbatò, si bandivano teoriche di socialismo e di internazionalismo, non già in forma dottrinarie e corretta, da dicevasi che il Governo sia il Comitato della borghesia, la quale sfrutta continuamente il lavoro degli operai, che sono costretti per opera del capitalismo ad essere nomadi, a lavorare come bestie, senza che il loro lavoro sia pagato come merita. Di più che gli operai ed i piccoli proprietari sono liquidati dallo Stato, che essi servono la classe borghese che domina, che si è impadronito dello Stato e tiene impiegati e Carabinieri, per impedire che altri si ribellano, che gli operai sono costretti per guadagnare il pane a non frequentare le scuole, che da grossi speculatori nelle pubbliche imprese sono assai maltrattati; che non godono, delle istituzioni per la pubblica beneficenza, tutta a vantaggio di falsi poveri e specie, per l'infanzia e fomite di degenerazioni spaventevoli. Che inoltre i tributi pagano tutto a beneficizie degli alti papaveri, che meno lavorano ed alimenta l'esercito che assorbe le risorse della Nazione e non è conservata per la difesa della Patria, ma per mantenere con la forza armata il dominio politico e lo sfruttamento economico all'interno del Regno sulle classi lavoratrici. E quindi si incita alla caduta della classe dirigente che tiene schiavi quelli delle classi inferiori e contrasta con tutti i mezzi la loro libertà. Poichè riscontrandosi nel detto opuscolo gli elementi del reato previsto dall'art. 247 del C.P. fu ordinato il sequestro del medesimo, ed in effetti non può dubitarsi che con linguaggio siffatto con cui caricandosi come tinte le condizioni misere delle classi infime della società, dicevasi che tutto il loro male deriva dalla prepotenza della lata classe borghese, si incitava all'odio di classe e di più trattandosi di momenti elettorali quando gli animi sono accesi e infervorati, perchè risulti vittorioso il proprio candidato la pubblicità dello scritto poteva certamente compromettere la tranquillità e degenerare in tumulto e lotta cittadina.

Poichè in seguito all'istruzione nè è risultato che in effetti il compilato dello opuscolo sia il Domanico ed egli medesimo lo confessa, non risultano sufficienti indizi per ritenere che egli sia stato l'autore del reato, il quale non si commette con lo scrivere soltanto le parole che incitano all'ordine di classe, ma si consuma propriamente con la pubblicità, che dà allo scritto e con la diffusione del medesimo. E dagli atti non risulta che sia stato il Domanico colui che abbia dato alle stampe l'opuscolo, che ne abbia curato il tiraggio delle copie, che le abbia diffuse.

E se i Carabinieri di Parenti hanno dichiarato nel verbale che ad essi risulta che il Domanico inviò per mezzo di una persona parecchie copie dell'opuscolo da Rogliano a Parenti e per primo non si conosce nè chi sia la detta persona e poi non si hanno altri elementi per ritenere fondato ciò che i Carabinieri affermano.

Nè, similmente possono rispondere di tale reato delle persone che sono risultate di non avere consegnato ad altri alcuni opuscoli, in vero che non risultano indizi sufficienti per ritenere che costoro conoscessero il contenuto del medesimo; e dal momento che l'opuscolo non era già sequestrato potevano essere in perfetta buona fede.

Visto gli artt. 250 - 259 P. P.

chiede che il giudizio istruttorio dichiari di non farsi luogo a procedimento a carico del Domanico per insufficienza di indizi.

Cosenza, addì 14 aprile 1897.

F.TO GIOIA

ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA, Atti Tribunale Cosenza 1897.

Documento n. 4.

#### REQUISITORIA DEL PROCURATORE DEL RE NEL PROCESSO DEL 1911-'12

Attraverso i secoli ed attraverso le storie ed i costumi di tutti i popoli dai primitivi a quelli dei tempi nostri, dai selvaggi ai civili, la spia suscita tal senso di sorpresa e di sdegno che il colpevole od il creduto colpevole rimane travolto e seppellito nel fango e nelle infamia.

Tale e tanta è la perfidia e la abbiezione in chi le pratica e le consuetudini di amore, di fedeltà e di onore rovescia in insidie, in tradimenti, in agguati, in vergogne, che spesso anche l'uomo prudente, al sorgere di accusa siffatta, abbandona la fantasia e reazioni senza controllo.

Così il filo sottile di una prima voce serpigna, specialmente se sorretto da una qualche apparenza, trova facile contributo di forza inquinando la pubblica coscienza spesso a sfogo di ignobili passioni. Talchè il sospetto e la parola del malvagio o del visionario assurgono a dignità di vero, sostituendo il terrore a quella sicurezza alla quale tutti dovremmo liberamente affidarci.

Giovanni Domanico, internazionalista ed anarchico, venti volte condannato, ammonito, ricercato dalla polizia, audace al punto di accogliere uomini sulle cui tracce i Governi d'Europa lanciavano i più abili ed astuti funzionari, uso a truffare, per la causa, la buona fede di altri magistrati; il compagno di Malatesta, di Saverio Merlino, di Amilcare Cipriani; l'uomo che puer trentanni dette l'ingegno suo, le attività di uno spirito combattivo ed alacre alla causa dei suoi principi, che consumò notevole parte delle sostanze per il trionfo delle idee che lo avevano come pervaso, che sfidò carceri, miserie e pericoli, comincia, in un certo, momento della vita sua, ad essere accantonato in una atmosfera di sospetti.

Noi conosciamo chi e perchè, dimenticando il passato suo, garanzia di fede, volle trarre partito da certe sue personali relazioni per creargli un ambiente contrario.

Questo sconosciamo, ma sappiamo che egli visse per molti anni nella dolorosa condizione che non pochi testimoni ci hanno riferita.

Nel 1898 con Saverio Merlino getta le basi di una pubblicazione: LA RIVISTA CRITICA DEL SOCIALISMO, organo antimarxista in opposizione e contrasto con le teorie del socialismo ufficiale rappresentato dallo «Avanti». Ed è proprio in questa epoca che i sospetti e le tacite accuse assurgono ad importanza tale che, dopo le drammatiche contestazioni alla Direzione del maggior foglio socialista ed in casa di Silvio Drago, Giovanni Domanico viene eliminato dal partito per deliberazione del gruppo parlamentare socialista, annunciata al pubblico col trafiletto del 25 marzo 1899:

« Per i partiti in lotta col Governo. Per norma dei socialisti d'Italia e dell'Estero « e di tutti i militanti nei partiti popolari, il gruppo socialista parlamentare italiano rende noto che Giovanni Domanico non appartiene più al partito socialista ».

Colpito da così grave pronunzia che rovesciava su di lui la massima vergogna, Domanico tenta proteste e resistenza sempre però urtando contro convincimenti formati sulla base di elementi che non poteva fronteggiare per non essergli mai stati resi palesi.

Si ritirò allora sconforto ed avvilito entro la cerchia delle mura del paese suo a piangere la propria rovina. Asciugavano a lui le lacrime il padre e la madre, vecchie e nobili figure di famiglia esemplare e la fiducia e l'affetto dei compaesani.

Ma lo stordimento e l'abbandono furono interpretati come novella prova della sua colpevolezza così come erano stati elementi di carico il pianto versato dinanzi a Leonida Bissolati, la richiesta delle prove a Silvio Drago e più tardi la fiera e sdegnosa lettera che indirizzò a Pasquale Di Fratta.

Frattanto rincuoravano Giovanni Domanico gli amici dell'infanzia sua, i conterranei, i compagni dei maggiori pericoli e proteste numerose di affetto e di stima materiale di testimonianze autorevoli e di ricordi solenni.

Raccolto e sorretto da siffatto intimo e caldo suffragio, il Domanico ottenne la costituzione di un giurì di onore che giudicasse l'opera e la sua condotta e si pronunziasse sulle accuse portate al gruppo parlamentare socialista italiano.

Nell'ottobre di quello stesso anno si riunì in Catanzaro un convegno socialista calabrese che deliberava unanimemente il seguente ordine del giorno:

*« I compagni Calabresi riuniti nella Conferenza del 10 ottobre in Catanzaro, udite le dichiarazioni di Giovanni Domanico, invitano il Gruppo Parlamentare Socialista a far piena luce sul fatto attribuito al Domanico, formulando nettamente le accuse, offrendo occasione alle più larghe difese con la comunicazione degli elementi di accusa; e nel caso che, per particolari ragioni di partito, non fosse possibile la pubblicità dell'accusa e degli elementi di essa, lo invitano a comunicarli ad un arbitrato, in cui le ragioni della difesa e dell'accusa fossero equilibrate ed uguali ».*

Il giurì venne costituito nelle persone di Felice Albani, di Nicola Serra e di Romeo Soldi: la inchiesta fu lunga, faticosa, minuta: si frugò tutta la vita pubblica e privata del Domanico venendo alla compilazione di un verdetto che a me pare contraddittorio ma che comunque l'accusa di spionaggio respinge.

*I. — Quali i rapporti di Giovanni Domanico con uomini del potere?*

Il giurì che il Domanico abbia avuto con uomini del potere rapporti personali di natura tale da legittimare sospetti e diffidenze.

*II. — Prestò il Domanico servizi di informazioni al governo dietro compenso?*

Il giurì malgrado le più diligenti e coscienziose ricerche non ha potuto raccogliere elementi sufficienti per pronunciarsi.

*III. — Arrecò Domanico danno a personalità del partito?*

Il giurì ha potuto constatare che il Domanico in parecchie occasioni ebbe cognizione di elementi tali da poter danneggiare personalità dei partiti popolari e non lo fece.

*IV. — E' giustificata la decisione presa dalla direzione del Partito Socialista contro Domanico nel maggio 1899?*

Le resultanze sulla condotta complessiva del Domanico erano tali da legittimare la sua eliminazione dai partiti popolari come venne fatto dalla Direzione del Partito Socialista.

Letto ed approvato all'unanimità.

Roma, 14 luglio 1900.

NICOLA AVV. SERRA - ROMEO SOLDI - FELICE ALBANI

«Avanti» 15 luglio 1900.

Il giurì esaminò tutti gli addebiti e molti testimoni ascoltò: non però — e la nobile figura di Felice Albani tuttora protesta — Pasquale di Fratta il solo che avrebbe potuto porre in grado di emettere una limpida e netta pronunzia.

A questo punto, signori, mentre dichiaro di riservarmi pieno ed intero il giudizio sulla causa e sugli elementi della stessa, esprimo, senza ambagi, che mal fece Pasquale Di Fratta a non comparire dinanzi al giurì che avrebbe potuto controllare la portata almeno, il significato e lo scopo delle confidenze Codronchi.

Concorrere alla condanna di un colpevole è già sempre penoso anche quando, come me, se ne abbia il dovere, ma ostacolare i mezzi di difesa e di ricerca del vero, esponendo il giudicabile, senza la osservanza di sacre norme di procedura, le quali costituiscono garanzia sostanziale di giustizia, all'ira ed al disprezzo della gente, è tal cosa, signori, che suscita nell'animo mio protesta che non so contenere.

Ma è ormai tempo che io discuta la causa la quale, per l'atteggiamento preso degl'imputati e per le condizioni in cui essi si sono posti, non ha nè può avere, che una sola discussione possibile: quella di esaminare se siasi raggiunta la prova dei fatti attribuiti al Domanico.

Gli scritti incriminati voi li conoscete. (Si omettono la riproduzione degli articoli querelati, già noti).

Niuno vorrà mai sostenere — e se lo facesse farebbe atto di temerità tale che voi subito respingereste — che in questi scritti non si riscontrino, nella loro materialità, i termini della più sanguinosa diffamazione e delle più atroci ingiurie che possano mai concepirsi e lanciarsi.

I seguaci della *Difesa* d'altronde non sono usi a nascondersi nè a sottrarsi ad alcuna responsabilità, e sono all'opposto lieti di assumerle tutte nel terreno legale, morale e personale.

L'art. 394 del Codice Penale al capoverso del numero 3 si esprime così: Se la verità del fatto sia provata o se per esso la persona offesa sia in seguito condannata, l'autore della imputazione va esente da pena. Lo che significa che l'*exceptio veritas* dirime la responsabilità del prevenuto (esentandolo della pena) non per ragioni a lui personali ma per ragioni obbiettive — prima fra tutte — la mancanza d'interesse nella collettività di veder punito «eum qui nocentem infamavit».

Nella specie i prevenuti offrono tutti gli argomenti che la ragione e la giurisprudenza suggeriscono per la ricerca dell'elemento intenzionale nel modo tenuto per la divulgazione dello scritto, nello spirito e nella passione di parte, nella attribuzione di verità a circostanze innocenti, nelle dichiarazioni e nel contegno prima e dopo il consumato reato ed infine nelle espressioni di vilipendio e di dispregio dimostranti supremo malanimo.

Tutto rispecchia, con lucidità ed evidenza, quale fosse la condizione psicologica dei prevenuti.

I quali d'altronde, lungi dalla condizione di poter eccepire la buona fede, questa eccezione respingono: a piè fermo e con recisa ed incisiva parola, nei loro brevi costituti, la diffamazione ripetono e l'accusa ribadiscono accingendosi alla dimostrazione delle verità dei fatti attribuiti al Domanico.

E non basta; al termine quasi della escussione delle prove, si levano sulla punta dei piedi e colle braccia protese e con voce alta e sonora riaffermano la accusa sanguinosa più volte gridando: spia, spia.

La condizione degli imputati è quindi necessarie conseguenza dell'opera dell'atteggiamento, della condotta, degli atti, delle dichiarazioni loro in virtù delle quali, senza nulla eccepire, senza nulla discutere, è chiesta la assoluzione nel raggiungimento della prova dei fatti divulgati, la condanna ove l'esperimento fallisca.

Prima di ragionarvi del materiale portato dai prevenuti a dimostrazione del loro assunto, io mi permetto leggervi poche parole di Vincenzo Vescovi che fu nostro amato e valoroso collega, parole che io traggio dal prezioso volume di lui sulla ingiuria e diffamazione.

« Se la prova non sia luminosamente fornita, è inevitabile la condanna. Non « sarebbe bastante la dimostrazione della notorietà del fatto; la legge esige la prova « della reale esistenza dell'addebito; la falsa credenza non può equivalere alla verità, « così come nessun giudice oserebbe fondare una sua sentenza di condanna su vaghe « e incerte congetture appoggiate dalla pubblica voce.

« In danno il querelato accamperebbe il difetto di dolo, la buona fede, ecc. « queste scusanti, le quali attengono a tutt'altro ordine di idee, nulla hanno a vedere « con la dimostrazione della verità dell'accusa».

Questo scritto che rispecchia il pensiero di giuristi e di dottori voi terrete di guida soltanto nel senso di tener presente quanto rigida e rigorosa sia la dottrina nell'esigere la prova da colui che diffama e si accinge a dimostrare la verità dei fatti divulganti: non per altra ragione, giacchè ho la sicurezza di dimostrare che nessuna prova possa dirsi raggiunta in confronto del querelante Giovanni Domanico.

Come sempre avviene in procedure consimili la presente causa è stata portata in udienza con la querela del Domanico e con gli scritti incriminati.

La istruttoria quindi, ampia minuta e serrata, è stata compiuta al dibattimento.

Io ho raccolto tutti gli elementi sorti dal testimoniale e dai documenti prodotti e nelle brevi more per giungere sino a questa mattina ho letificato il Natale del 1911 con lo studio del materiale di causa.

Cento istruttorie, ho pensato, han concorso alla inchiesta, valore indiscusso ed altissimo di patrocinatori vi hanno assistito; si è frugata la vita dell'inquisito della nascita ad oggi, si sono battute tutte le contrade d'Italia oltrepassandone anche i confini, si sono sfogliati volumi ed opuscoli, ricercate vecchie corrispondenze ingiallite.

Orbene io mi propongo di immaginare per un momento, che il Domanico debba rispondere di un delitto non ancora prescritto per il quale debba rendere la mia requisitoria definitiva nel senso di richiedere alla competente autorità il rinvio al giudizio od il proscioglimento dell'imputato

Quale il materiale di carico accolto?

1° — Rapporti frequenti con uomini di governo e segnatamente con Codronchi, Crispi, Rosano Lupinacci;

2° — Mancato invio a domicilio coatto, tanto più impressionante in quanto altri di lui meno pericolosi ed investiti vi furono assegnati;

3° — Discorsi da petroliere non repressi: arresto con armi senza licenza ed immediata scarcerazione;

4° — Tentata compromissione dell'Avanti attraverso la losca manovra della insidiosa pubblicazione di un manifesto insurrezionista;

5° — Episodio Franquinet immediatamente segnalato agli agenti di P. S.;

6° — Visita sospetta dell'anarchico Pezzi nelle carceri di Firenze;

7° — Collaborazione nell'Asino in lotta con Felice Cavallotti nel momento in cui questi combatteva Crispi. Fondazione della *Rivista critica del socialismo* la quale, combattendo l'indirizzo dell'*Avanti*, faceva il giuoco del Governo.

8° — Rassegnazione di fronte alle accuse e silenzio successivamente serbato; impressioni di verità nelle contestazioni.

9° — Frase pronunziata da Andrea Costa dopo la riunione del gruppo parlamentare socialista italiano;

10° — Servizi stipendiati di confidente, rapporti periodici al Ministero dell'Interno e firma Beppino, specifico atto di spionaggio per la consegna di un autografo di Amilcare Cipriani al vice Re Codronchi.

Ho raggruppato in un solo capo di accusa i pretesi servigi di spionaggio resi dal Domanico perchè tutto il materiale che ne è compreso formerà oggetto di particolare e più lunga disamina allorchè dovremo parlare della testimonianza del Comm. Pasquale Di Fratta.

Esaminiamo uno per uno gli elementi da me catalogati.

Domanico vuoi per l'indole sua, vuoi per rapporti di amicizia, di conterraneità, di parentela, di studi comuni conobbe persone altolocate di cui non trascurò le relazioni che avevano antica ragione ed antica radice.

Visitò Codronchi e la visita sua non nascose ad alcuno e la visita sua spiega in attendibili dichiarazioni con riferimenti sicuri. Il Codronchi si propose a quel tempo la rigenerazione sociale ed economica della Sicilia di cui studiò i più gravi

problemi sentendo il bisogno di conferire con vari uomini del partito socialista e di agitazione fra i quali Giovanni Domanico.

Fu da Francesco Crispi dopo le rivelazioni circa la condotta del delegato Santoro in confronto di alcuni coatti e ne è la riprova il provvedimento che il Ministro ebbe a prendere in seguito a siffatto colloquio.

Visitò in Firenze e forse anche altrove Pietro Rosano allora sottosegretario di Stato perchè di lui era parente e con lui casualmente si incontrò nella nostra città così come sorge dalla stessa deposizione di Francesco Pezzi.

Fu spesso dal Comm. Lupinacci capo gabinetto del Crispi a sollecitar sempre favori e mai per atti di confidenza retribuita o gratuita, così come limpidamente depone il Lupinacci spiegando il fatto colla intimità dovuta a ragioni di patria, di studi, di antica collaborazione in fogli socialisti.

Sul mancato invio al domicilio coatto depone il Pezzi e ne mormorava la pubblica voce.

Quanti, signori, (non ricorderò il Di Fratta che pur era socialista e scriveva articoli violenti a firma Zolfanello) non furono assegnati a domicilio coatto?

D'altronde abbiám saputo che fu proposto e vi si oppose il Procuratore del Re di Cosenza: abbiám saputo che strani quanti altri mai furono i sospetti del Pezzi: la moglie di questi si diceva fosse stata inviata a domicilio coatto perchè aveva assistito ad una conferenza del Domanico lasciato indisturbato nella sua opera di propagandista.

Or bene lo stesso Pezzi, nella sua lealtà, dichiarava che questo fu ultimo capo di accusa contro la moglie sua, quasi a riprova dei principi di lei, ma che fra le molte altre vi era quella di avere costei partecipato al complotto per l'attentato a Francesco Crispi!

Giovanni Domanico venne arrestato ad Albano e per quanto si potesse riconoscere la di lui buona fede perchè deteneva una rivoltella col permesso scaduto dal giorno innanzi, pur venne processato e condannato; e corretta fu la procedura seguita perchè, non essendosi proceduto per citazione direttissima, egli doveva essere scarcerato a norma dell'art. 197 del nostro Codice di rito.

Quel che è risultato a proposito del manifesto insurrezionista è veramente indice della pericolosa procedura seguita dal Partito nel colpire il Domanico con verdetti materiali di terribile severità.

Tal Cimati, operaio tipografo dell'*Avanti* onesto e diritto quanti altri mai riferisce a Bissolati ed a Drago che Giovanni Domanico aveva fatto pressioni per la pubblicazione coi tipi caratteristici e riconoscibili dell'*Avanti*, di un manifesto rivoluzionario, dicendosi autorizzato da Leonida Bissolati stesso e cercando di vincere le resistenze dell'interpellato con offerte di denaro.

Bissolati e Drago, da valentuomini, credono alla parola del fedele e devoto operaio: se non che questi, chiamato dinanzi alla maggiore solennità del giuri, depone in termini del tutto contrari. Niente sospetti di voler compromettere l'*Avanti* onde dar pretesto e ragioni al Governo di sopprimere il giornale; niente richiesta a nome di Leonida Bissolati, nessuna offerta di denaro e soltanto un semplice progetto concordato ed affacciato in adunanza della quale il Cimati e Domanico facevano parte, e solo una semplice osservazione sui pericoli eventuali che il giornale avrebbe potuto correre e quindi la pubblicazione del manifesto coi tipi di un altro stabilimento.

Ecco, signori, la riprova della sorpresa alla buona fede di Leonida Bissolati e della quale parleremo più a lungo a proposito della ultima accusa mossa a Giovanni Domanico.

E veniamo alla deposizione del valoroso pubblicista Giuseppe Franquinet.

Questi comincia a narrare l'oramai sfrattata leggenda di Genzano ed attraverso dicerie di insignificante valore quali quelle del trasloco di un maresciallo e dei discorsi del colonnello Mereu forse da questi raccolti nei tempi in cui circolavano le voci poste in giro dal Di Fratta e delle quali parleremo, si ferma su quello che vorrebbe essere decisivo e preciso fatto specifico di capitale importanza:

*Durante la bufera del '98 l'Avanti! non era stato soppresso perchè a Roma non era stato posto lo stato d'assedio, ma però si ricorse al mezzo di arrestare tutti i redattori quando uscivano dagli uffici. Io mi offrii — continua il teste — un giorno per portare le cartelle dagli uffici della redazione alla tipografia perchè occorreva attraversare la strada.*

*Mi vestii elegantemente con tuba e redingote e mi recai alla redazione dell'Avanti! che era posta in uno stabile ove negli altri piani si trovavano una bisca e il domicilio di una... signora elegante.*

*Quando fui vicino agli uffici dell'Avanti! incontrai due guardie che vedendomi osservarono:*

*— Questo è un signore che va a divertirsi.*

*Entro negli uffici dell'Avanti! trovai Schiavi ed altri, fra cui Domanico.*

*Quando stavo per andarmene il Domanico domandò chi fossi e Schiavi rispose:*

*— E' Franquinet, un giornalista.*

*Alla sera quando mi ebbi tolti gli abiti — diciamo così — di cerimonia, incontrai per strada due guardie, ed udii che una di esse disse:*

*— Chi è questo Franquinet che ci ha fatto fessi?*

Niente di più equivoco e niente di più inverosimile, come nella drittura della sua mente e nelle esemplarità della sua coscienza, lo stesso testimone convenne.

Equivoco perchè di altro potevan di altro parlare e ad altre persone riferirsi che avessero nome con quello di Franquinet assonante: inverosimile perchè a poche ore di distanza, la informazione avrebbe dovuto salire per le scale della gerarchia fino al sommo, discenderne colle relative istruzioni e queste essere già impartite agli agenti di P. S. due dei quali, in divisa, dovevano trovarsi a discuterne sulla pubblica via alle spalle di Giuseppe Franquinet.

Ma andiamo avanti: il Pezzi si sorprende della visita del Domanico sotto mentite spoglie di avvocato e riavvicinando tal fatto colla successiva coabitazione nella stessa cella di un confidente del Questore del tempo (il Serafini), pensa che il Domanico potè visitarlo perchè agente segreto e che il confidente fu a lui posto alle spalle per consiglio di lui.

Pensieri e sospetti avventati ed ingiusti: il Domanico lo visitò, sfidando pericoli seri, allo scopo di porre al sicuro documenti relativi all'Internazionale ed ottenere il permesso sol perchè sorprese la buona fede dello zio Senatore Mirabelli e poi quella del Procuratore Generale del Re del tempo Senatore Bartoli.

La assegnazione del confidente nella cella del Pezzi rientra in un atto di polizia che è inutile discutere, che che è indipendente dalla visita Domanico, nulla avendo di comune o di riferimento con questa: si trattava di investigazione per la scoperta degli autori del terribile eccidio consumato col lancio di una bomba in mezzo alla popolazione gorentina che acclamava i Sovrani per lo scampato pericolo di Umberto dalle mani del regicida Passamante.

Ma del Domanico si sospetta anche perchè collaborava nell'Asino quotidiano che sin dai primi numeri attaccava Felice Cavallotti il quale moveva impetuose battaglie contro Francesco Crispi, capo dell'odiato Governo reazionario; si sospetta di Giovanni Domanico perchè gitta le basi della Rivista critica del socialismo la quale, avversando il socialismo ufficiale, sembrava prestasse aiuto alla opera di repressione del Governo.

Avete sentita la chiara e limpida voce di Galantara; nessun serio dissenso fra gli scrittori, nessun sospetto sull'opera e sulla persona del Domanico: l'indirizzo politico e le battaglie del giornale avevano da loro ragione in intendimenti puri di vedute più pure ancora.

La Rivista critica del socialismo non fu fondata dal solo Domanico, ma anche da Saverio Merlino il quale ha dato esaurienti spiegazioni sulle condizioni economiche del periodo e sulle direttive del foglio che seguiva le teorie antimarxiste e tattica diversa da quella seguita dall'Avanti. Ne sorse fiero ed aspro dissidio: si voleva ad ogni costo la soppressione della Rivista; si diffidarono scrittori esteri

ed indigeni, si ammonì il partito, si ricorse e si seguirono mille pratiche pur di raggiungere il fine, ma niente mai di concreto — e la presenza di Merlino ne è tuttora garanzia assorbente — niente mai di concreto e che i sospetti autorizzassero.

Anche il ritiro di Giovanni Domanico nel tranquillo suo borgo fu ragione di sospetto; si disse che era fuggito e che non osava opporre alcun che agli addebiti.

Resultò al giurì che Domanico si era allontanato perchè aveva la madre gravemente inferma.

Resultò che con Bissolati e Drago protestò chiedendo insistentemente le prove suffraganti la accusa atrocissima.

Resultò da una fiera lettera indirizzata a Pasquale Di Fratta e nella quale sono parole così incisive ed energiche da scoprire la rettitudine dello scritto.

Resultò di chiarimenti dimandati al Di Fratta e di lettere da questi pubblicate in tale stile da suscitare pensieri del tutto diversi da quelli che egli vorrebbe sollevare colla sua deposizione.

Ecco la lettera:

Roma, 6 novembre 1909

*On. sig. Direttore,*

*L'Avv. Roberto Cardamone, Consigliere Provinciale, polemizzando con la Commissione Esecutiva della Federazione di Rogliano, scrive nella «Cronaca di Calabria» del 31 ottobre 1909, N. 91, che io avrei fornito all'on. Leonida Bissolati e al prof. Antonio Labriola dei documenti riguardanti il sig. Giovanni Domanico.*

*Questa affermazione è inesatta. La verità è invece, che io non ho mai fornito e chicchessia, come non ho mai posseduto, documenti del genere di quelli cui allude il sig. avv. Roberto Cardamone.*

*Voglia, signor Direttore, pubblicare nel suo pregiato giornale la presente rettifica e gradire i miei ringraziamenti ed ossequi.*

Pasquale Di Fratta  
Dev.mo

Non basta: resultò di richieste di nuove indagini e di nuovi giudizi, di convocazioni del partito, di pubblicazioni, di querele date e ritirate in seguito ad ampie dichiarazioni di stima.

Dove dunque la fuga, dove il silenzio serbato e che le accuse avvalorì?

Ma perchè Andrea Costa al termine della seduta del partito parlamentare socialista italiano vuolsi indirizzasse al Domanico la frase: Prendi una rivoltella e sparati: ne depone Leonida Bissolati.

Silvio Drago ricorda la parola «sparati», ma non i termini precisi della frase e conclude di non escludere la versione presentata dal querelante il quale afferma che Andrea Costa gli dicesse «se così stanno le cose prendi una rivoltella e sparati».

Data la concitazione degli animi, la passionata e tragica seduta nella quale si discusse la morte civile di un uomo che ingegno, patrimonio, vita, onore e libertà aveva al partito sacrificato, io domando se non sia possibile l'equivoco in Leonida Bissolati specialmente se si considerino i successivi rapporti di Domanico con uomini di gran fede, maggiorenti nel partito socialista italiano.

Rimane, signori, a parlare dell'ultimo addebito.

Sino a questo momento non solo non sono state provate le accuse mosse al Domanico, ma è resultato il contrario di quanto i giudicabili si proponevano: la infondatezza, la inverosimiglianza, la falsità degli addebiti dovuti ad amplificazioni che hanno sapore di invenzione, ad interpretazioni materiate di calunnia, a significazioni che hanno l'animo e la veste della malvagità.

Di veramente notevole in questo processo e che meriti esame accurato ed attento non è che la deposizione di Leonida Bissolati nel cui nome impernia tutte le altre che a lui fanno capo: deposizione Bissolati derivante da informazioni riferite da Pasquale Di Fratta il quale porta una voce di oltre tomba.

La riunione del gruppo parlamentare socialista italiano eliminò Giovanni Domanico

dal partito per l'autorevole parola di Leonida Bissolati il quale si disse convinto della accusa mossa a costui per prove sicure delle quali non poteva denunziare la origine.

Il giurì che successivamente si costituì rese omaggio all'opera di Leonida Bissolati e, ad istanza di Romeo Soldi, protestò con la risposta ad un quesito aggiunto, l'opera del Gruppo, ma non sottoscritte nè riferì l'accusa di spionaggio non potendo nè volendo asilarsi sul convincimento di un uomo per autorevole che fosse.

Ma Giovanni Domanico deve essere reo di aver fornito al vice Re Cadronchi autografi di Amilcare Cipriani, di essere stato il confidente prezzolato del Ministero dell'Interno, di aver mandato rapporti informativi e periodici a firma «Beppino», di aver fondato la Rivista critica del socialismo coi denari del Governo: Leonida Bissolati ne ha il convincimento incrollabile per la stima e la fiducia a Pasquale Di Fratta che lo informò.

La causa, signori del collegio, sta tutta quà: dovremo, come già fece il gruppo parlamentare socialista, ritenere provata l'accusa di spionaggio a Giovanni Domanico per la fiducia che Leonida Bissolati ripone in Pasquale Di Fratta; ovvero, compiendo il cammino che il Giurì più tardi non poté del tutto percorrere, dovremo dire che non consta di alcuna prova e forse ancora che è rimasta esclusa la possibilità della vergogna?

Leonida Bissolati è uomo di alta e meritata reputazione: così integro e diritto, che — per la purezza della sua coscienza, per la elevatezza della mente, per la rettitudine del carattere, per l'ingegno ed il sapere dimostrati in mille battaglie — ha diritto ineccepibile di esser creduto e noi tutti abbiamo il dovere di credergli.

Ma in lui siffatto diritto viene meno ed in noi siffatto dovere cessa allorchè il detto di lui versa sopra fatti non caduti sotto i suoi sensi. Allora quando si riferisca alla parola di altri egli non può la fiducia e la stima che in altri ripone imporre ad alcuno nè pretendere che il convincimento suo, basato sulla buona opinione soggettiva verso una determinata persona, sia senz'altro condiviso ed accettato.

In tal caso desideriamo e dobbiamo discutere la persona dell'informatore e la informazione nel senso ed allo scopo di accertare se le parole riferite rispondano a fatti veramente esistenti e questi fatti esaminare.

Leonida Bissolati, integer vitae scelerisque purus, non potrà dolersi ma compiacersi anzi, egli che alla causa del giusto, del buono, del vero consacra nobili e valorose energie.

Pasquale Di Fratta ricorda la visita di Giovanni Domanico al vice Re Cadronchi, visita alla quale non dà alcuna importanza perchè doveva, per l'ufficio suo conoscere la ragione dei colloqui che il Ministro chiedeva agli studiosi del partito socialista, onde eventualmente aderire ad alcuni capitoli del loro programma minimo. Successivamente allorchè sorge la Rivista critica del socialismo, Cadronchi domanda chi vi collaborasse e saputo che — fondata da Giovanni Domanico e Saverio Merlino — anche il Di Fratta era stato invitato a prestarvi opera di scrittore, sconsiglia e narra che la Rivista era assodata al Governo, che il Domanico era da tempo confidente prezzolato ai servizi del Ministero dell'Interno cui rimetteva periodici rapporti a firma «Beppino» e che a lui stesso il Domanico aveva fornito, come documento di raffronto, uno scritto autografo di Amilcare Cipriani.

Il Di Fratta tace per molti mesi, ma ne ha torture indicibili nel vedere e sapere esposti i compagni ai pericoli della spia e nell'essere costretto ad accogliere, con apparenti segni della consueta amistà, il traditore del partito.

Chiede allora ed ottiene la liberazione dal segreto e ne parla al prof. Labriola Antonio la cui debolezza di ciarlifero egli conosceva.

La notizia fa immediatamente il giro di tutti i circoli di Roma e dall'animale filosofico (il Labriola, come lo definì Silvio Drago) giunge allo stesso Drago, all'animale sensibile come egli stesso ebbe a definirsi, e da questi (absit iniuria verbis) giunge alle orecchie di Leonida Bissolati. Seguono le contestazioni, le proteste, i pianti interpretati come indice di colpa e le letture del pensiero attraverso lo sguardo dell'inquisito.

Domanico corre al capezzale della madre morente e ne sorregge, coll'animo doppiamente lacerato, la bianca testa e si dirà che il malfattore si è dato alla latitanza.

Pasquale Di Fratta così terminava la sua deposizione:

*Teste: Oggi a distanza di 14 anni circa gli elementi e i fatti sono quelli che erano allora: ma il giudizio di questi fatti può e deve essere variato. Cono persuaso che Giovanni Domanico in quel periodo di tempo ebbe un'aberrazione... dico così per non adoperare una parola più grave. Ma egli non tradì veramente il suo partito nè i partiti popolari, nè recò nocumento vero ad alcuno, tranne piccole noie, tanto erano banali e risapute le notizie che portava e le invenzioni alle quali si abbandonava. Se qualcuno egli ha ingannato egli è stato proprio la polizia! (Si ride) Forse questo in omaggio a una teoria anarchica — non quella classica di Max Stirner — che ammette si possano prendere i quattrini dello Stato infiocchiandolo.*

In non posso, signori del Tribunale, afferrare per il petto Pasquale Di Fratta e dirgli che sospetto della veridicità delle sue accuse: solo — e già lo feci — posso dirgli che fu insano consiglio quello di non permettere al Giuri di interrogare il Codronchi perchè oggi l'errore è irreparabile. Posso dirgli che avrebbe forse dovuto per primo chiedere spiegazioni e diffidare quello che era stato suo compagno di fede e di lotta. Posso dirgli che, nei difficili momenti di governo del 1898, egli non favoriva certo con l'opera sua di pubblicista lo Stato, al cui servizio e stipendio si trovava, mentre favoriva col suo fervido ingegno il cammino degli avversari del Governo.

Questo e non altro se pure non si vorrà, in nome di strane teorie di libertà, conculcare in me il diritto di valermi, ai sacri fini della verità e della giustizia, di portare franco e reciso contributo di forza e di ragionamento.

Devo per altro discutere e parlare della possibilità che i fatti che si vogliono riferiti dal Codronchi si appalesino rispondenti a verità senza neanche attaccare l'illustre uomo sceso nella tomba dopo faticose giornate largite a vantaggio della patria.

Che la Rivista critica del socialismo spiacesse al socialismo ufficiale rappresentato dall'Avanti è verità confessata ed accertata, ma che la Rivista stessa fosse assoldata al Ministero dell'Interno non solo non è provato, ma si manifesta falso ed insostenibile fino a quando non si abbia il coraggio di accomunare nella stessa vergogna del Domanico il nome di Saverio Merlino il quale — a prescindere dalla granitica garanzia della coscienza sua — offre spiegazioni tali contro cui nessuno ha osato eccepire osservazioni di sorta.

Che Giovanni Domanico visitasse il Codronchi è pur vero e d'altronde a nessuno costui lo nascose, ma affermare che in quella occasione l'illustre e sapiente uomo che aveva avuto attiva e continua parte nei movimenti politici e di polizia della patria richiedesse ed ottenesse il servizio della consegna di un autografo di Amilcare Cipriani, è inverosimile e banale per la contraddizione che nol consente.

Si pretende che Codronchi, a mezzo di questori lontani, ricercasse il Domanico e questi invitasse nel suo baginetto a Palermo per la consegna dello scritto onde venire ad una perizia calligrafa, mentre tutti, e più che tutti il Codronchi, sapevano che gli archivi, di polizia, di giustizia e di amministrazione centrale del Regno eran pieni di autografi di Amilcare Cipriani.

Che infine il Domanico fosse un confidente ai servigi della polizia ed al Governo inviasse periodici rapporti potrà anche essere stato detto, ma, di fronte ai risultati del dibattimento ed alla più superficiale valutazione delle condizioni, dell'opera e della vita del Domanico, inuno può ormai crederci più.

Quale la vostra conclusione potranno gli ascoltatori gridarmi? Voi avete dimostrato e spiegato anche la insufficienza, o meglio la inverosimiglianza di tutte le accuse contro il Domanico raccolte, ma avete la reticenza palese del giudizio circa la confidenza del Codronchi al di Fratta.

Rispondo che le illazioni le trarrà il Tribunale; a me è bastato affermare e

dimostrare che quando anche il Codronchi avesse una qualche confidenza mormorata al Di Fratta noi abbiamo la prova della destituzione del vero dei termini dei fatti deposti dal Comm. Di Fratta.

Cimati, uomo onesto e diritto, devoto al partito narra, chi sa mai per quali ragioni, della pretesa losca manovra di Giovanni Domanico con particolari che autorizzano Leonida Bissolati a formulare severi giudizi: Cimati stesso, dinanzi al giurì, esclude la verità di quel fatto.

Quali mai ragioni — insindacabili perchè la figura del Ministro non può levarsi a spiegarle — quali mai ragioni poterono consigliare il Codronchi a riferire inconsideratamente senza valutarne la portata e le conseguenze, cose forse sospettate, certo non rispondenti al vero?

Desiderio forse di allontanare l'amico dalla prestazione di lavori a lui non graditi? Imprudente amplificazione di voci malvagie con letizia e senza beneficio di inventario raccolte? Applicazione di teorie macchiavelliche?

Io non lo so nè voglio indagarlo perchè i punti interrogativi che avrebbero potuto ottenere tranquillizzanti risposte si incidono ora nel marmo di una tomba venerata.

La accusa che viene dal Di Fratta non ha, nè può avere, alla stregua della valutazione e della ermeneutica delle prove, di sorta e si appalesa anzi destituita di fondamento e di verità dinanzi al coacervato delle prove contrarie raccolte.

Giovanni Domanico contro il quale gli uomini della Difesa con strana protervia portarono sanguinose parole rifermate anche dopo i risultati della inchiesta dibattimentale sempre affermandosi di avere la prova documentata del suo maleficio, esce purgato di questo giudizio e, nella irrefrenabile ragion di giustizia che sempre mi cammuove e mi esalta, io sono lieto di confortare in lui anni di dolore e di angoscia indicibili.

Niente è stato provato: tutto distrutto e smentito.

La verità si è che Giovanni Domanico, economicamente sfruttato, ricercato per aiuti e consigli che efficacemente prestò, è stato avvolto e travolto da un'onda di sospetti e di accuse non controllate nè esaminate nè studiate, in un momento in cui parve che l'opera sua potesse riuscir di danno al cammino del socialismo ufficiale del tempo.

Così le più strane ed inverosimili imputazioni furono accolte e ritenute per Vangelo e la parole, confidata alle orecchie di un uomo, passata e sformata attraverso commozioni e passioni, venne ritenuta scolpita nel marmo.

Sono giunto all'ultima tappa della causa sicuro che la verità ha già trovato posto nelle coscienze adamantine dei giudici ai quali ho avuto l'onore di parlare ed anche, confido nel pubblico che deve sentire il dovere e la gioia di veder ristabilito l'impero della giustizia.

Ammaino la vele e tornando al mia lavoro di minuta disamina del materiale istruttorio, io chiederei, ove il Domanico di spionaggio fosse e potesse essere imputato, il proscioglimento di lui per inesistenza di reato.

La necessaria conseguenza di siffatta richiesta è presto tratta, signori: gli uomini che siedono a quel banco devono essere condannati.

Essi affermarono di avere le prove e i documenti del maleficio mentre prove e documenti non avevano.

Essi hanno sfidato, voluto, sollecitato il giudizio del Tribunale dicendosi sicuri della dimostrazione del loro assunto e nulla han potuto dimostrare. Al passato di Giovanni Domanico non attesero, han persino creduto all'armamentario di rivoltelle e pugnali di cui Franquinet vi parlò, alle ricevute di 500 lire al mese, al plico Crispi che conteneva invece documenti e comparse relative ad una lite civile, alle sovvenzioni a pericoli diretti da Saverio Merlino. Vi han creduto o voluto credere sempre: prima, durante e dopo l'escussione delle prove a loro contrarie.

Meritano il rigore della legge.

Quando il giornalista esercita serenamente il ministero suo compie un vero apostolato civile perchè indirizza la Società sul cammino del vero, del giusto e del bello.

Ma quando, turbato e sconvolto dalla passione di parte, la libertà di stampa tramuta in strumento di demolizione, quando denuncia, senza valutazione e senza controllo, vergogne insussistenti, allora le fatiche moralizzatrici che rendono fulgido l'aspro lavoro dello scrittore si convertono nella più pericolosa opera deleteria.

Chiedo che, ritenendo colpevoli i prevenuti degli addebiti loro contestati, vogliate condannare ciascuno di essi alla pena della reclusione per mesi quattordici ed alla multa di lire 350.

Domando poi vogliate pronunciare il proscioglimento del Bianchini e la condanna del Valcarenchi ai danni da liquidarsi in congrua e separata sede: del solo Valcarenchi che rappresenta la Società editrice ai cui tipi veniva pubblicata la Difesa perchè il Bianchini altro non è che il ponte per giungere alla Società impersonata nel Valcarenchi.

Altri dirà con valore ed ampiezza la ragione di questa mia conclusione: a me basti ricordare che dalla precisa lettera della legge contenuta nell'Editto sulla stampa e dall'insegnamento delle Corti regolatrici è desunta la responsabilità dello stampatore la quale deve essere ritenuta ed affermata anche quando, come nella specie, consti di una colpa in omettendo, dovuta cioè a difetto di vigilanza e di diligenza più che ad opera imprudentemente o negligenzemente compiuta.

Da un *Caso di diffamazione politica.*  
*Processo Domanico, Prato, 1912*

---

Documento n. 5

#### SCHEDA DI GIOVANNI DOMANICO

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO - *Casellario Politico Centrale*

Prefettura di Napoli

Domanico Giovanni di Domenico e di Cardamone Caterina, nato il 17 agosto 1855 a Rogliano (Cosenza) civile, pubblicista, domiciliato a Resina (Napoli) ammogliato con Giuseppina Moravalle. Socialista rivoluzionario. Cenzo Biografico al giorno 8 maggio 1896.

Figlio di onesto ed agiato commerciante in proprio di vini a Rogliano, anzichè attendere agli studi, ai quali era stato avviato, fin da giovinetto si mostrò vanitoso e leggero di carattere ed abbandonandosi al romanticismo ed alla lettura di libri e giornali socialistici, smanioso, come era, di mettersi in qualche modo in vista, finì con l'atteggiarsi ad apostolo dell'*internazionalismo*. E messosi in relazione con Merlino, Malatesta, Alvino ed altri caporioni di quella setta, che incominciava allora, e per opera loro, ad infestare queste provincie, dopo un viaggio fatto allo scopo appunto di conoscere e farsi conoscere nella setta stessa, tornò in patria e prese subito a promuovervi una *federazione internazionalista*. Il suo lavoro di propaganda fu così efficace che, a raffrenarlo, fu il 7 settembre 1874 fatto ammonire, come affiliato all'internazionale considerata come Associazione di malfattori.

Allontanato per questo dal tetto paterno con un assegno mensile si diè a girare per le varie città d'Italia e dell'Estero, addimostrandosi ovunque tra i settari ardente a turbolento. Nel 1878 trovandosi a Perugia, si invogliò di Giuseppina Moravalle, sorella dell'Anarchico Ruggero Moravalle e non potendo ottenere dal padre il consenso di sposarla fuggì con essa; ma poi, avutane la autorizzazione, contrasse regolare matrimonio.

Rimpatriato, continuò a darsi alla propaganda a qualunque costo, pubblicando anche articoli sul periodico « Il Socialista », che nel 1878 si stampava a Cosenza;

e fu perciò, novellamente riammonito con altra ordinanza dello stesso Pretore di Rogliano in data 13-12-1878.

Nell'anno successivo, trovato possessore di stampe sovversive e sottoposto a procedimento penale, egli allo scopo di sottrarsi alla condanna inflittagli nel settembre del detto anno dalla Corte di Assise di Castrovillari, senza ottenere l'esito del ricorso in Cassazione, riparò a Lugano, dove alloggiò con Andrea Costa, come lui profugo e la russa Anna Kuliscionff.

Durante la sua breve permanenza colà, vi pubblicò un opuscolo socialista dal titolo « Un Ribelle », (Jeannettore) del quale R. Procura Generale di Napoli ordinò il sequestro. Passato poi, a Ginevra si iscrisse nella Sezione di propaganda internazionale e vi ebbe incarico dal Cafiero e dal Covelli di venire in Italia ad organizzare Sezioni internazionalistiche. Il Ministero, però, ne ordinò l'arresto, che fu eseguito a Napoli, e quindi nell'ottobre del 1880 fu fatto tradurre in patria. Nel 1883 si recò a Ravenna per prendere parte al Congresso Socialista, colà tenuto, il 5 agosto di detto anno sotto la Presidenza di Andrea Costa e ne fu uno degli oratori più vivaci. Poi tornò a Napoli a dirigere il periodico « L'Italia all'Estero » insieme con il noto Alessandro d'Atri. Nel 1885 fece ritorno in patria, dove rimase vario tempo. Tornò nuovamente a Perugia nella circostanza dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi, che ebbe luogo il 20 settembre 1887.

Il 29 ottobre 1887 intervenne ad altro comizio socialista, tenutosi il giorno successivo a Ravenna. Fu ricevuto ed ospitato dai promotori del comizio stesso, nel quale si disse rappresentante dei socialisti di due provincie lontane, Perugia e Cosenza. Nel settembre del 1888 si ristabilì nuovamente a Napoli, dove ricavava i mezzi di sostentamento oltre che dai sussidii che riceveva e che riceve tuttavia mensilmente dall'agiata sua famiglia, anche dalle corrispondenze che faceva a vari giornali d'America, corrispondenze procurategli dal d'Atri. Fu pure per qualche tempo corrispondente dei giornali Romani il *Diritto* e *La Tribuna*.

Nel settembre del 1889 si trasferì a Buenos Ajres, dove aprì negozio di vino in Calle Wast n. 2482. Tornò in Italia nel 1891 e prese dimora a Perugia, dove si associò a quegli Anarchici, atteggiandosi a capo rione. Riceveva specialmente dalla Francia giornali sovversivi sotto l'indirizzo di Jan Domanico. Iniziò la pubblicazione di un giornale settimanale dal titolo « L'Umbria » da lui stesso diretto.

In seguito diresse prima a Terni poi a Firenze, l'altro giornale « La Plebe ». Posteriormente dopo essere stato con la moglie a Prato di Toscana, a Forlì ed a Rogliano si stabilì nell'agosto del 1894 a Roma. Ivi, stretta relazione con l'avvocato Lollini Vittorio e coi pubblicisti Galantara Gabriele e Podrecca Guido, riuscì a far rivivere sotto la sua direzione il giornale socialista L'Asino, che divenne quotidiano. Fu anche assiduo alle riunioni socialistiche, prendendovi sempre la parola, e tenendovi sempre conferenze anche durante il periodo delle elezioni politiche del 1895 a sostegno della candidatura di De Felice e per quella degli altri candidati socialisti, ma, poi, nle settembre 1895, venuto a discordia con i suoi compagni di redazione del giornale « L'Asino », Galantara e Podrecca, abbandonò la redazione di detto periodico e lasciò Rosa senza soddisfare vari suoi creditori. In Roma, giusta quanto riferisce quel questore, si mostro sempre, tanto negli scritti, che nei discorsi socialista dottrinario.

Nell'agosto del 1895 si recò a Portici e poscia passò a Resina, dove fissò la sua dimora, dandosi subito a raccogliere intorno a se le forze socialistiche sparse per i comuni vesuviani e a fare attiva propaganda delle sue idee. Per meglio riuscire nei suoi intenti di propaganda, dette vita a Portici al periodico domenicale « *Avanti!* »... il cui primo numero uscì il 30 novembre 1895 e si fuse poi col giornale il *Socialista* che si stampava a Napoli.

Il Domanico fa parte della Commissione regionale meridionale costituitasi in Napoli nel gennaio 1896 e dipendente dal Partito Socialista Italiano per organizzare le forze socialistiche del Mezzogiorno d'Italia!... organo regionale del Partito. Nel marzo 1896 fu poi eletto membro consoriale del Gruppo Universitario Socialista

costituitosi in Napoli nel gennaio precorso con tendenze apertamente rivoluzionarie. Ad iniziativa, poi, del detto gruppo fu costituita nel marzo 1896 dai socialisti di Napoli e residente in Napoli la Federazione Socialista Napoletana con lo stesso programma e le stesse norme del Partito Socialista italiano di cui è sezione; e il Domanico che fu uno dei promotori, fu nella stessa elezione delle Cariche nominato membro del Comitato dei Sindaci, unitamente a Fortunato Grimaldi ed Eugenio Bevilacqua. Prese parte al primo congresso regionale dei Socialisti calabresi, tenutosi il 15-3-1896 in Palmi (RC) e ne fu eletto segretario. Il suo nome fu anche designato alla carica di rappresentante al Consiglio Nazionale del Partito, ma il Domanico, scusandosi di non poterla accettare per altre occupazioni propose il compagno A. De Bella, che fu ad unanimità eletto dall'assemblea. Il Domanico fu, inoltre, nominato componente il consiglio regionale, e, infine prima della chiusura del congresso, fece egli la commemorazione della Comune di Parigi.

Fu, inoltre, uno dei promotori del congresso socialista del Mezzogiorno continentale d'Italia, tenutosi in Napoli nei giorni 1 e 2 aprile 1896 e in detta occasione il Domanico si diè un gran da fare, assumendo nei lavori del congresso parte importante.

Festeggiatosi nella sera del 3 detto aprile la chiusura del congresso con una bicchierata, il Domanico che vi fu accolto tra applausi di viva il candidato di Nicastro, pronunciò ai congressisti un discorso vibrato con cui assicurò la continuazione delle pubblicazioni dell'Avanti!... che nel marzo del '96 per deficienza di fondi aveva sospeso le dette pubblicazioni e annunziò il trasferimento del suo domicilio da Resina a Napoli per darsi con maggior lena al lavoro diretto ad organizzare le forze del mezzogiorno d'Italia. Disse di aver posto la sua candidatura a deputato di Nicastro, non con la speranza di riuscire, ma nell'intento di servire alla propaganda delle idee socialiste.

Presentamente sta compilando uno studio sul socialismo contemporaneo in Italia, cui darà il titolo « Note storiche sul socialismo contemporaneo in Italia dal 1867 al 1892 » ed egli nel darne l'annuncio sul n. 5 anno II in data 8 gennaio 1896 del suddetto giornale Avanti!... conclude con queste parole: « non ho la pretesa di fare un lavoro completo, nè molto meno, di tracciare una storia. Le mie note avranno soltanto il vantaggio di essere basate su documenti veri ed esatti, suffragati dai ricordi e dalle impressioni personali dell'autore, che dal 1872 sino ad oggi, è stato un milite oscuro, ma pettinace del socialismo ».

In fuori dei pregiudizi penali su cennati, dal Casellario Giudiziale risultano a carico del Domanico i seguenti altri carichi:

- 1) il 3 aprile 1875 fu assoluto dal giudice istruttore di Cosenza per difetto di indizii da imputazione di grida sediziose.
- 2) il 13 aprile 1878 fu dichiarato non luogo a procedimento penale per difetto di indizii in reato di duello.
- 3) il 28 giugno 1878 fu condannato dal Tribunale di Cosenza a L. 51 di multa per avere cambiato tipografia per la stampa del giornale « Il Socialista », senza darne avviso al R. Procura.
- 4) il 30 gennaio 1880 fu condannato dal Tribunale di Cosenza a 6 mesi di carcere e 6 di vigilanza speciale per contravvenzione all'ammonizione.

Non è stato, infine, mai assegnato a domicilio coatto e fu ammonito due volte dal Pretore di Rogliano, come sopra si è detto.

Il Questore

Prefettura di Napoli 28-5-1896

Visto: *Il Prefetto*

*Scheda Domanico Giovanni, (cont.).*

|        |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|--------|------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Napoli | 11-6-1896  | Il 15-4-1896 viene eletto sindaco della Federazione Socialista Napoletana — (Sez. del Partito Socialista Italiano) con Mandato di invigilare sulle società operaie, di intromettersi nelle vertenze tra capitale e lavoro, di assistere in ogni evento i compagni e riferire all'Assemblea, e di informare sulla condotta dei Soci e degli aspiranti. |
| id.    | 9-7-1896   | Partito per Firenze onde partecipare al Congresso Nazionale socialista.                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| id.    | 31-7-1896  | Verso gli ultimi di luglio del 1896 si è recato a Londra per partecipare ai lavori di quel congresso internazionale socialista, quale componente la Commissione di rappresentanza del partito Socialista Italiano.                                                                                                                                    |
| id.    | 14-8-1896  | L'8 agosto '96 fece ritorno da Roma, e si recò a Resina ove ha la famiglia.                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| id.    | 6-10-1896  | Il 2-10-1896 unitamente alla famiglia lasciò Resina, ove dimorava, e partì per Rogliano (Cosenza) avvertitane quella Prefettura.                                                                                                                                                                                                                      |
| id.    | 23-10-1896 | Prese parte alla prima riunione del Consiglio Regionale Socialista Calabrese tenutosi a Paola il giorno 4-10-1896. Fu eletto a far parte del Comitato Esecutivo che fu costituito in quella adunanza per la provincia di Cosenza.                                                                                                                     |
| id.    | 8-9-1897   | Il 31-8-1897 è partito da Napoli per Catanzaro ove il 4-9-1897 si tenne il congresso Socialista regionale calabrese.                                                                                                                                                                                                                                  |
| id.    | 20-9-1897  | Ha partecipato al Congresso Nazionale socialista tenutosi a Bologna, nella qualità di rappresentante della federazione socialista calabrese.                                                                                                                                                                                                          |
| id.    | 5-11-1897  | Il 2-11-1897 è partito da Napoli per Roma con la famiglia.                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| id.    | 23-11-1897 | Il 16-11-1897 è tornato a Napoli.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| id.    | 25-2-1898  | Il 21-2-1898 è ripartito per Roma.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| id.    | 28-3-1898  | Il 20 marzo 1898 da Roma è tornato a Napoli.                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| id.    | 31-3-1898  | Da Napoli ha proseguito per Rogliano, suo paese natio ove attualmente si trova.                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| id.    | 27-4-1898  | Il 22-4-1898, reduce dal suo paese natio fu di passaggio a Napoli. Lo stesso giorno partì per Roma.                                                                                                                                                                                                                                                   |
| id.    | 22-9-1898  | Il 14-9-98 giunse a Napoli col noto Saverio Merlino e il susseguente giorno 19 ripartì per Roma.                                                                                                                                                                                                                                                      |

*Scheda Domanico Giovanni, (cont.).*

|                            |           |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|----------------------------|-----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Roma                       | 7-1-1899  | Il 3 gennaio 1899 fu arrestato alla Stazione di Roma dal Delegato di P.S. di Albano per aver tenuto colà un discorso sovversivo inneggiante alla rivoluzione sociale. Sulla persona gli fu sequestrata una rivoltella di corta misura che portava senza permesso. Fu deferito all'Autorità Giudiziaria a senso degli artt. 247 e 467 C. P.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| Cosenza                    | 14-2-1899 | Sui primi del febbraio 1899 parte da Roma per Rogliano per rivedervi la madre gravemente malata.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| id.                        | 18-2-1899 | Il 16-2-99 da Rogliano parte per Torre Annunziata. Viene segnalato al Questore di Napoli.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| Roma                       | 20-3-1899 | Già tornato a Roma, il 18 marzo 1899 parte per Napoli diretto a Rogliano. Viene segnalato al Prefetto di Cosenza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| Cosenza                    | 28-3-1899 | Il 28-3-99 da Napoli giunge in Rogliano, col proposito, ritiensi, di rimanervi definitivamente.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| Roma                       | 20-4-1899 | Espulso dal Partito Socialista perchè ritenuto fiduciario ed informatore del Governo. Il Giornale « Avanti!... » di Roma, del 20-4-1899 n. 841, in un articolo « La Massoneria e i Socialisti » dice che il Domanico fu un regalo fatto dalla massoneria al partito socialista, come lo furono tutti i traditori delle cause popolari.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| Dal giornale<br>« Avanti » | 15-7-1900 | — (Pagina 2 colonna 2) — Il Giurì costituito dal Gruppo Parlamentare socialista nel 1899 per esaminare la condotta di Giovanni Domanico in rapporto alla decisione presa dalla direzione del Partito e alle voci molteplici corse sul riguardo, emette il seguente verdetto:<br>1) quali i rapporti di Giovanni Domanico con uomini del potere?<br>Il Giurì ritiene che il Domanico abbia avuto con uomini del potere rapporti personali di natura tale da legittimare sospetti e diffidenze.<br>2) prestò il Domanico servizi di informazioni al Governo dietro compenso?<br>Il Giurì malgrado le più diligenti e coscienziose ricerche non ha potuto accogliere elementi sufficienti per pronunciarsi.<br>3) arrecò Domanico danno a personalità del partito?<br>Al Giurì ha potuto constatare che il Domanico in parecchie occasioni ebbe cognizione di elementi tali da poter danneggiare personalità di partiti popolari e non lo fece. |

*Scheda Domanico Giovanni, (cont.).*

|                                           |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|-------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                                           |            | <p>4) e' giustificata la decisione presa dalla Direzione del Partito Socialista contro Domanico nel maggio '99.</p> <p>Le risultanze sulla condotta complessiva del Domanico erano tali da legittimare la sua eliminazione dai partiti popolari come venne fatto dalla Direzione del Partito Socialista.</p> <p>Letto ed approvato all'unanimità.<br/>Roma, 14 luglio 1900.<br/>Firmato Nicola Avv. Serra - Romeo Soldi - Felice Albani.</p>                         |
| Dal giornale<br>« Avanti »<br>n. 1289 del | 18-7-1900  | <p>— (pag. 3. colon. 2) — «Per scrupolo di esattezza conviene notare che il Giurì su Giovanni Domanico, del quale Giurì ieri fu pubblicata, la sentenza venne costituito su istanza dello stesso Domanico, al quale fu data facoltà di eleggere uno dei giudici, e fu da lui eletto nella persona dell'Avv. Serra. La Direzione del Partito elesse il Profy. R. Soldi; e i due così eletti si accordarono sulla nomina del terzo che fu il Sig. Felice Albani ».</p> |
| Cosenza                                   | 10-4-1902  | <p>La sera del 2-2-1902 aggredito da alcuni zingari ferrai, presso il Comune di Rogliano mentre rincasava ne uccise uno, tal Guarino con un colpo di rivoltella e poscia costituivasi all'Arma RR. CC. (vedi rapporto 10-2-1902 del Prefetto di Cosenza — Nota prot. 4 div. 13021 - 6).</p>                                                                                                                                                                          |
| Cosenza                                   | 21-11-1902 | <p>La Corte d'Assisi di Cosenza con sentenza 2-11-1902 assolse il Domanico dall'imputazione di omicidio volontario in persona di Guarino Celestino (V. Cenzo precedente).</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| Cosenza                                   | 27-7-1903  | Negativo                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| id.                                       | 5-4-1905   | <p>Fin dal 10 marzo s. p. si è trasferito con tutta la sua famiglia a Napoli, ove ha preso domicilio in Via M. Pagano n. 45. Venne informata quella questura per la debita vigilanza.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| Napoli                                    | 24-4-1908  | <p>Si è trasferito nello scorso mese a New York ove abita presso Vincent Altomare 1. Centre Market.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| Cosenza                                   | 18-8-1908  | <p>Ha fatto ritorno in patria (Rogliano) per vendere alcune proprietà. Disposta vigilanza.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| id.                                       | 18-5-1911  | <p>La questura di Firenze comunica che quel Tribunale penale in data 20 gennaio u.s. è stato dichiarato non luogo a procedimento essendosi estinta l'azione penale, per l'imputazione per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa.<br/>Attualmente trovasi a Firenze.</p>                                                                                                                                                                                      |

*Scheda Domanico Giovanni, (cont.).*

|         |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|---------|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Cosenza | 10-6-1911  | Ha spedito ad amici suoi di Rogliano un libretto da lui scritto con il pseudonimo « Le Varge » intitolato « il concetto della rivoluzione socialista » stampato dalla tipografia Brogi e Buccianti di Prato. La Casa editrice A. Quattrini in Firenze ha pubblicato dallo stesso autore due altre copie e cioè « L'Internazionale 1864 - 1870 » e « Un trentennio nel movimento socialista italia » ed ora ha in corso di stampa « L'Internazionale 1870 - 1872 ». Informato Questore Firenze. |
| id.     | 3-7-1911   | Il 28 giugno u. s. ritornò in Rogliano.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| Firenze | 6-7-1911   | Ripete il precedente cenno di Cosenza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| id.     | 19-10-1911 | Dal 4 settembre u. s. ha fatto ritorno a Firenze. Si reca spesso in varie città del Regno allo scopo di smerciare alcune sue pubblicazioni di propaganda anarchica. In Firenze non riscuote alcuna stima fra gli anarchici e socialisti perchè sospettato come confidente della polizia.                                                                                                                                                                                                       |
| id.     | 5-1-1912   | Detta querela per diffamazione a mezzo della stampa contro i socialisti Del Bianco Sebastiano e Cennio Larusso e l'anarchico Pagni Guido i quali dal detto Tribunale furono condannati il 9 corr. ad 1 anno di reclusione e L. 1000 multa per ciascuno.                                                                                                                                                                                                                                        |
| id.     | 25-1-1912  | Partito per Rogliano suo paese nativo. Segnalato al prefetto di Cosenza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| id.     | 27-2-1912  | Il 10 andante partito da Rogliano per Firenze. Informato quella Questura per Vigilanza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| id.     | 12-3-1912  | Ha fatto ritorno a Rogliano dove è vigilato                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| Cosenza | 22-4-1914  | Si è trasferito a Napoli ove cerca impiego recandosi provvisoriamente ad abitare con la figlia maritata al Prof. Renda, nella via Tasso n. 254. Questore Napoli informato per la necessaria vigilanza.                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| Napoli  | 23-6-1914  | E' stato rintracciato in questa città in Via Tasso, Villa Mario Palazzo Avolio. E' vigilato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| id.     | 25-3-1915  | Da Rogliano ha fatto ritorno a Napoli ed assunto la direzione del periodico mensile « Il Mondo Massonico » che si pubblica in questa città.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| id.     | 24-7-1915  | E' partito per Rogliano in villeggiatura.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| Cosenza | 14-8-1915  | Ha fatto ritorno a Napoli — Riattivata vigilanza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| id.     | 21-10-1915 | E' partito per Rogliano — segnalato alla Prefettura di Cosenza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |

*Scheda Domanico Giovanni,*

|         |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|---------|------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Napoli  | 26-10-1915 | Ha fatto ritorno a Napoli — Riattivata vigilanza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| Cosenza | 26-7-1916  | Il 27 andate in Rogliano teatro Garibaldi terrà una conferenza con biglietto di invito sul tema «Pericolo più germanista e doveri italiani» vuol più che tale conferenza sarà da lui tenuta altri comuni della Calabria per incarico della lega Italiana Azione antitedesca Sezione Napoli.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| Napoli  | 17-10-1916 | Ha preso parte al II. convegno repubblicano meridionale qui tenutosi il 15 e 16 corrente. Parlò sulle Casse rurali come mezzo di penetrazione usato dal partito clericale e dal vantaggio raggiunto. Espose, poi, con linguaggio moderato, le condizioni specifiche del partito repubblicano nel Mezzogiorno ben diverse da quelli delle altre regioni d'Italia affermando che il partito repubblicano meridionale che pure vanta le migliori tradizioni storiche, non può stare alla pari con quello del settentrione per deficienza d'organizzazione.<br>Spiegò come la tattica del partito debba essere varia a seconda degli interessi locali proponendo in fine, la costituzione di Associazioni culturali a combattere la conquista da parte dei partiti clericali dei poteri pubblici locali amministrativi. Egli che nelle prime manifestazioni politiche, si addimòstrò socialista, rivoluzionario, ora avendo mutato contegno non è più il caso di considerarlo tale ma <i>repubblicano</i> . |
| Napoli  | 16-6-1918  | Dopo di avere preso parte al convegno antitedesco recentemente al teatro argentina in Roma ha fatto ritorno qui. Riattivata vigilanza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| Napoli  | 31-5-1918  | Da qualche anno va spiegando attività nel campo della Massoneria ed ha fondato un circolo « Il diritto umano » (Massoneria di rito scozzese misto) allo scopo di sostituirsi alla Massoneria Ufficiale, da cui si differenzerebbe per un carattere più democratico e perchè si riconosce anche alla donna il diritto di appartenervi. Attualmente i principali membri del detto circolo spiegano opere interventista. Egli ha preso parte anche al recente convegno antitedesco tenutosi a Roma. — E' vigilato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| Napoli  | 30-3-1919  | E' deceduto il 21 andante.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |

ARCHIVIO CENTRALE STATO, *Casellario Politico Centrale, Scheda Giovanni Domanico.*